

# PSC

1 | 2026

LA RIVISTA DELLA PREVENZIONE SVIZZERA DELLA CRIMINALITÀ

**Tema**  
**Minoranze**

# INFO



## Gentili lettrici, stimati lettori,



PSC

È un dato di fatto: le minoranze sono spesso penalizzate nella società svizzera. Ciò è dovuto da un lato a un fallimento sociale ma, dall'altro, a lacune strutturali che noi, in veste di autorità e istituzioni, dobbiamo colmare insieme. Le minoranze non costituiscono un gruppo omogeneo, e le sfide che devono affrontare nelle loro interazioni con altre componenti della società sono così diverse e complesse che in questa edizione di INFO PSC possiamo focalizzarci solo su una piccola selezione di temi che pongono le minoranze al centro dell'attenzione.

Nel suo articolo, Alma Wiecken, della Commissione federale contro il razzismo, approfondisce "la norma penale antidiscriminazione" (art. 261<sup>bis</sup> CP) e si sofferma sul fenomeno dell'"odio nell'era digitale". Sven Grünenfelder ci spiega invece quali misure di sicurezza ha adottato il servizio specializzato "Brückenbauer" (servizio di mediazione interculturale) della Polizia comunale di Zurigo, in particolare dopo l'aggressione con coltello ai danni di un concittadino ebreo nel marzo 2024, e come si può andare incontro alle esigenze di sicurezza della minoranza ebraica in Svizzera, alla luce dell'attuale situazione geopolitica. Sibylle Grimm Nafzger ci fa invece scoprire la "Tessera di presentazione per persone autistiche" – progetto lanciato dalla Polizia cantonale di Zurigo e sostenuto e coordinato dalla PSC – il cui scopo è agevolare le interazioni delle persone autistiche con le autorità e prevenire possibili escalation. Anche Andreas Lehrbaumer ha fornito un importante contributo al miglioramento della comunicazione tra la polizia e le minoranze "neurodiverse" grazie a "UKPol", il manuale di comunicazione basato su pittogrammi da lui ideato. Per maggiori informazioni, leggete il suo articolo al riguardo. Per sapere invece chi sono esattamente le persone OASIEGCS e a quali forme di violenza sono esposte, soprattutto in Internet, date un'occhiata all'articolo di Cristina Cretu-Adatte che illustra pure le misure che si possono adottare per contrastare questo fenomeno. Le e i giovani ad alto rischio per sé stessi e gli altri hanno bisogno di molto più di una semplice protezione nell'uso dei media digitali. Il perché lo spiega nel suo articolo Monika Luginbühl che tra l'altro afferma: "Sono particolarmente lieta di poter presentare il progetto 're:connect' in questo numero di INFO PSC, tanto più che la PSC l'ha sostenuto con un piccolo contributo finanziario.". Restiamo in tema di gioventù: nella sua retrospettiva sui 20 anni del convegno delle e degli agenti di polizia specializzati in questioni minorili, Reto Bachmann illustra in modo eloquente l'importanza del lavoro di prevenzione svolto ormai da due decenni dalle autorità di perseguimento penale svizzere e dalla PSC.

Ad accomunare tutti questi articoli sono la protezione e la sicurezza delle minoranze che possono essere garantite solo se riconosciamo e capiamo le persone nella loro diversità. Dovremmo sempre cercare di farlo, anche nel nostro stesso interesse, poiché in realtà tutti noi apparteniamo a minoranze diverse, come sottolinea nella sua cronaca il nostro redattore Volker Wienecke.

E ora vi auguro buona lettura!

**Fabian Ilg**

Direttore della PSC e capo progetto per la criminalità informatica

## IMPRESSUM

### Editore e fonte di informazioni

Prevenzione Svizzera della Criminalità  
 Casa dei Cantoni  
 Speichergasse 6  
 3001 Berna  
 e-mail: info@skppsc.ch  
 tel. 031 511 00 09

L'INFO PSC 1 | 2026 è disponibile come file PDF  
 nel sito: [www.skppsc.ch](http://www.skppsc.ch) → INFO PSC

L'INFO PSC 1 | 2026 esce anche in tedesco e francese.

Le autrici e gli autori sono unici responsabili dei contenuti dei loro contributi. Gli articoli non riflettono necessariamente l'opinione della redazione e dell'editore. Si prendono in considerazione gli stili di scrittura individuali (di genere) delle autrici e degli autori.

<b>Responsabile</b>	Chantal Billaud, PSC
<b>Redazione</b>	Volker Wienecke, Berna
<b>Versione francese</b>	Gabrielle Rivier, Ginevra Benoît Kremer, Levroux (F)
<b>Versione italiana</b>	Annie Schirrmeister, Meride
<b>Grafica</b>	Weber & Partner, Berna
<b>Stampa</b>	Länggass Druck AG, Berna
<b>Tiratura</b>	i: 150   f: 200   t: 1000

**Data di pubblicazione** dell'edizione 1 | 2026: aprile 2026  
 © Prevenzione Svizzera della Criminalità PSC, Berna

# Quando l'odio è punibile: la norma penale antidiscriminazione nell'era digitale

L'articolo 261<sup>bis</sup> CP "Discriminazione e incitamento all'odio", anche denominato "norma penale antidiscriminazione", è una delle norme del diritto penale svizzero più controverse dal punto di vista politico e giuridico e, nel contempo, un sismografo delle tensioni sociali. Il seguente articolo, curato da Alma Wiecken (Commissione federale contro il razzismo), ripercorre l'evoluzione di questa norma, illustra come l'attuale giurisprudenza reagisce alle nuove forme di odio e discriminazione e tenta di fornire un'analisi prospettica delle criticità future.



Foto generata con LIA

«Le classiche <chiacchiere da bar> si sono trasferite nelle chat, nelle sezioni dei commenti e nei feed delle piattaforme digitali.»

## Autrice

### Alma Wiecken

Direttrice della Commissione federale contro il razzismo (CFR), Berna



m.a.d.

In Svizzera, il razzismo è stato a lungo considerato un "problema degli altri". È solo negli anni '90 del secolo scorso, con la comparsa delle aggressioni xenofobe, delle marce degli skinhead e in seguito ad un attacco a un centro di accoglienza per richiedenti l'asilo a Coira (1989) che ci si è dovuti chinare seriamente sul problema, tanto da

portare la Svizzera ad aderire, nel 1994, alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD). Con la sua adesione, la Svizzera si è anche impegnata a punire la discriminazione razziale e l'incitamento all'odio. Dopo accesi dibattiti – all'epoca l'UDC parlava di "legge bavaglio" – nel 1994 la popolazione ha approvato la norma sopracitata con il 54,5% dei voti. Dal 1° giugno 1995, l'articolo 261<sup>bis</sup> CP sanziona chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione (cpv. 1), chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditare e calunniare (cpv. 2), chiunque minimizza pubblicamente o cerca di giustificare il genocidio (cpv. 4), così come chiunque rifiuta un servizio da lui offerto per la razza, l'etnia o la religione delle persone in questione (cpv. 5). Dalla sua revisione del 2020, questa norma protegge anche dall'incitamento all'odio e alla discriminazione fondato sull'orientamento sessuale.

L'obiettivo principale di questa norma è tutelare la dignità umana in quanto principio costituzionale supremo e, implicitamente, la tranquillità pubblica. Il termine "razza" va inteso qui non tanto in senso biologico, quanto piuttosto come costruito sociale: ad essere determinanti sono le attribuzioni razziste e il loro effetto. Da un punto di vista giuridico, l'articolo 261<sup>bis</sup> CP segna un cambiamento di paradigma fondamentale nel diritto penale. Mentre in passato era soprattutto il mantenimento di "quiete e ordine pubblico" ad essere in primo piano, ora l'attenzione si focalizza esplicitamente sulla protezione penale della dignità umana di determinati gruppi. La dottrina parla di una norma che difende non tanto la sensibilità, quanto piuttosto l'uguaglianza tra esseri umani.

## La sfera pubblica nello spazio digitale

L'articolo 261<sup>bis</sup> CP si applica solo agli atti commessi "pubblicamente". Il Tribunale federale qualifica come pubbliche le dichiarazioni che non vengono espresse

nel contesto familiare o in una cerchia privata e ristretta. Negli ultimi anni, questa definizione è stata estesa ai social media: i forum o i gruppi chiusi che contano molte persone senza legami personali tra loro sono considerati pubblici, così come i profili accessibili a chiunque su piattaforme come Facebook.

La pratica mostra quanto sia profondo questo cambiamento:

- i commenti razzisti pubblicati in un gruppo Facebook “accessibile ai soli membri” sono stati qualificati pubblici, poiché il gruppo era grande e aperto a nuove adesioni;
- nella sua decisione 6B\_636/2020, il Tribunale federale ha sottolineato che il contesto digitale è di fondamentale importanza per la valutazione della sfera pubblica; ad essere determinante è la potenziale portata, e non solo il numero di lettrici e lettori noto in quel momento.

Per la polizia e le autorità di perseguimento penale, ciò significa che le classiche “chiacchiere da bar” si sono trasferite nelle chat, nelle sezioni dei commenti e nei feed delle piattaforme digitali. Se un tempo tali conversazioni erano ascoltate da una dozzina di persone, oggi sono lette, condivise e amplificate da migliaia di utenti, con il conseguente rischio di una diffusione su larga scala anche di contenuti penalmente rilevanti.

### Piattaforme, “Mi piace” e link: chi è responsabile?

Con la digitalizzazione, si pone sempre più spesso la questione di sapere chi sia responsabile dei contenuti discriminatori diffusi. Un punto è chiaro: chi incita pubblicamente all’odio o alla discriminazione, o condivide contenuti di questo tipo, si rende punibile ai sensi dell’articolo 261<sup>bis</sup> CP. La faccenda si fa più intricata quando qualcuno funge da intermediario. In una sentenza del 2022 (6B\_1360/2021), il Tribunale federale ha negato la punibilità di un politico per

i commenti razzisti pubblicati da terzi sulla sua bacheca Facebook. Anche se gestisce una piattaforma di dibattito pubblico, ciò non è sufficiente per attribuirgli una responsabilità penale se non vi partecipa attivamente o se non approva dichiarazioni concrete.

Rimane controverso se l’apposizione di “Mi piace” a post discriminatori di terzi e la loro condivisione costituisca una forma consapevole di diffusione. Il Tribunale federale ha puntualizzato che mettere “Mi piace” non dev’essere automaticamente interpretato come un’approvazione o una diffusione punibile di un contenuto. È invece determinante sapere se l’atto di mettere “Mi piace” debba essere inteso come una presa di posizione personale sul contenuto o se possa semplicemente essere ritenuto

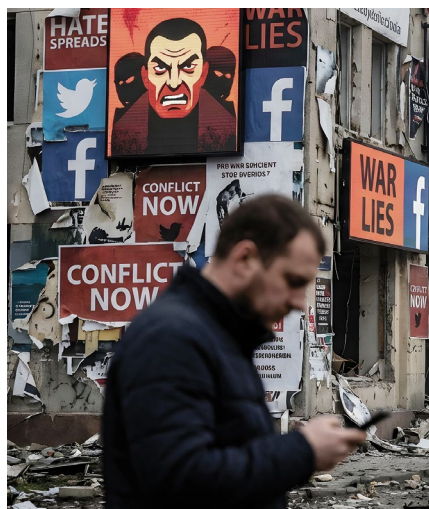


Foto generata con l'IA

«Eventi come l’escalation in Medio Oriente sono oggetto di discussioni, commenti e numerose reazioni carichi di emotività su social network e forum online di tutto il mondo.»

un’interazione tecnica senza intenzione di diffusione. Solo quando l’apposizione di “Mi piace” viene recepita nel contesto concreto come sostegno o approvazione della dichiarazione discriminatoria può sussistere una responsabilità penale. Il tribunale ha sottolineato l’importanza del contesto globale, in particolare il modo in cui l’apposizione di “Mi piace” viene interpretata dal pubblico medio. Ciò dimostra quanto l’articolo 261<sup>bis</sup> CP

debba reagire alle economie dell’informazione e agli effetti di rete.

### L’articolo 261<sup>bis</sup> CP come specchio dei conflitti attuali

I conflitti globali sviluppano una dinamica particolare in Internet: eventi come l’escalation in Medio Oriente sono oggetto di discussioni, commenti e numerose reazioni carichi di emotività su social network e forum online di tutto il mondo. In questo modo, si diffondono alla velocità della luce non solo le informazioni, ma anche messaggi d’odio, fake news e narrazioni polarizzate che influenzano i dibattiti locali e aumentano le tensioni sociali.

Gli attentati di Hamas e la conseguente guerra condotta da Israele a Gaza hanno provocato un’ondata di denunce penali in Svizzera, sia per istigazione all’odio antisemita che per razzismo antimusulmano. Questo mette in luce una delle sfide centrali della norma: quest’ultima non deve inglobare le critiche legittime, anche aspre, alla politica del governo israeliano, né la condanna del terrorismo islamista, ma nel contempo deve impedire sistematicamente i codici antisemiti e islamofobi.

Lo slogan “From the River to the Sea, Palestine will be free” ne è un esempio. Dopo aver esaminato numerose denunce, il Ministero pubblico di Basilea Città ha deciso, nel gennaio 2024, che lo slogan non violava né l’articolo 261<sup>bis</sup> CP e non costituiva neppure un incitamento alla violenza, poiché il suo significato non era chiaro e poteva essere interpretato in modi diversi a seconda del contesto. Anche se la Federazione svizzera delle comunità israelite (FSCI) considera lo slogan antisemita, perché implica l’annientamento di Israele, i Ministeri pubblici sostengono che la semplice messa in discussione dei confini di uno Stato non è di per sé punibile. In merito, si attende ancora una sentenza definitiva del Tribunale federale. Rimangono tuttavia chiaramente punibili la negazione del diritto all’esistenza di Israele o le teorie complottiste antisemite. Di riflesso, è



Foto generata con l'IA

«Nei mondi virtuali immersivi nascono nuove forme di «sfera pubblica». Un insulto razzista profferito in presenza di 20 avatar può essere ritenuto pubblico ai sensi dell'articolo 261<sup>bis</sup> CP?»

ovviamente lecito criticare Hamas o il terrorismo islamista, mentre non è ammissibile denigrare in modo generalizzato le musulmane e i musulmani etichettandoli di "terroristi" o negando loro l'uguaglianza.

Questa distinzione è essenziale per una cultura democratica del dibattito: una società che equipara le critiche politiche legittime al razzismo nuoce alla libertà d'espressione tanto quanto una società che tollera i discorsi antisemiti o islamofobi dietro il paravento del posizionamento politico. L'articolo 261<sup>bis</sup> CP impone questa differenziazione e mette quindi in evidenza che la dignità umana e il dibattito politico non devono necessariamente essere in contrasto tra loro.

### Analisi prospettica: l'articolo 261<sup>bis</sup> CP nell'era dell'IA, dei chatbot e del metaverso

Gli sviluppi tecnologici pongono l'articolo 261<sup>bis</sup> CP di fronte a sfide fondamentalmente nuove. Mentre negli anni '90 del secolo scorso la norma era stata concepita per contrastare volantini e discorsi d'incitamento all'odio sulle piazze, oggi deve combattere questo tipo di

propaganda amplificato da algoritmi, deepfake generati dall'IA e comunità virtuali che diffondono odio. Si profilano quindi tre tendenze che impegneranno il diritto penale nei prossimi anni.

I sistemi di IA generativa come ChatGPT o i generatori di immagini possono produrre su richiesta testi razzisti, meme antisemiti o caricature omofobe. In questi casi, chi è penalmente responsabile? L'utente che inserisce il comando, il gestore della piattaforma o addirittura il modello stesso di IA? Sarà determinante capire se la persona chiede scientemente di generare contenuti discriminatori che poi diffonde pubblicamente. La questione si complica nel caso dei sistemi automatizzati: se un chatbot genera autonomamente risposte piene di odio sui social media, chi ne è responsabile? La giurisprudenza dovrà chiarire se il gestore ha una "posizione di garante" che lo obbliga a controllare e cancellare tali contenuti.

Deepfake e identità sintetiche: falsificazioni video e audio tecnicamente perfette aprono la strada a nuove forme d'incitamento all'odio. È possibile creare video che mettono in scena personaggi

di spicco appartenenti a minoranze in situazioni compromettenti o odiose, video la cui credibilità è però difficile da smontare. La diffusione di tali deepfake viola l'articolo 261<sup>bis</sup> CP, se denigrano persone a causa di caratteristiche protette. Tuttavia, la conservazione delle prove e l'attribuzione diventano una sfida: "Come si può accertare l'identità di chi ha creato e diffuso il deepfake?"

Metaverso e spazi virtuali: nei mondi virtuali immersivi nascono nuove forme di "sfera pubblica". Un insulto razzista profferito nel metaverso in presenza di 20 avatar può essere ritenuto pubblico ai sensi dell'articolo 261<sup>bis</sup> CP? La giurisprudenza attuale in materia di social media invita a considerare pubbliche le adunanze virtuali quando si estendono oltre una cerchia ristretta. La novità è l'intensità: negli ambienti di realtà virtuale, le aggressioni razziste possono essere vissute a livello fisico. Le masse virtuali possono, ad esempio, circondare gli avatar, minacciarli o marchiarli con svastiche. Il diritto deve riconoscere che tali esperienze violano la dignità umana tanto quanto le aggressioni analogiche.

# Contatti con la polizia: una fonte di stress per le persone affette da autismo

I controlli di polizia sono necessari per mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico, ma non tutti gli individui li vivono allo stesso modo. Per le persone autistiche, i contatti con la polizia possono causare grande stress. Ecco perché dal 2022 è stata introdotta in Svizzera la "tessera di presentazione per persone autistiche" che aiuta la polizia e le altre forze d'intervento a valutare meglio le situazioni e a prevenire possibili escalation.

Per la maggior parte delle persone, i controlli di polizia – importanti e necessari – sono sgradevoli e mettono a disagio. Il battito cardiaco e la tensione aumentano leggermente e ci si chiede: "Ho fatto qualcosa di sbagliato?". Tuttavia, le persone autistiche vivono spesso questi contatti con la polizia in modo molto più intenso degli individui neurotipici. Un controllo di polizia inaspettato non rientra infatti nella loro routine quotidiana e causa loro ulteriore stress.

In Svizzera vivono fino a 250 000 persone affette da disturbi dello spettro autistico. Se si considera anche il loro entourage, l'autismo coinvolge quindi un milione di persone circa. Le persone autistiche percepiscono il loro ambiente in modo diverso dagli

individui neurotipici ed elaborano le informazioni diversamente da loro. Spesso presentano un'ipersensibilità al rumore, alla luce o ai contatti fisici. Hanno difficoltà a comunicare in modo spontaneo e necessitano di prevedibilità e strutture chiare.

## Prevenire le escalation

I controlli di polizia producono esattamente l'effetto contrario: una situazione inaspettata, l'urgenza, diverse istruzioni simultanee, voci forti, luci lampeggianti, sirene o vicinanza fisica. Anche cambiamenti minimi alla routine quotidiana possono provocare un senso di sopraffazione. A ciò si aggiunge il fatto che l'autismo è spesso invisibile. Le forze d'intervento non si rendono conto a prima vista di avere a che fare con una persona autistica, ciò che complica ulteriormente il loro compito.

La legislazione svizzera considera l'autismo una disabilità. Le persone autistiche rientrano in una minoranza e passano per lo più inosservate nella vita quotidiana. In determinate situazioni, tuttavia, il rischio di incomprensioni aumenta. I loro comportamenti tipici (cfr. riquadro) possono essere intesi in modo errato, ad esempio nell'ambito di un controllo di polizia. In situazioni di stress, molte persone affette da autismo reagiscono in modo rallentato, evitano il contatto visivo, comprendono le domande alla lettera o appaiono nervose e tese. Tutto ciò può essere

### Una donna affetta da autismo descrive i suoi contatti con la polizia

*«Ero super stressata, per cui non sono riuscita a rispondere adeguatamente alla domanda se avessi intenzioni suicide. Ci sono stati molti malintesi. Volevano portarmi via il cane e ricoverarmi in un ospedale psichiatrico. Tutta la situazione mi ha sopraffatta e provavo paura. L'unica soluzione possibile per me in quel momento era scappare. Successivamente, altri agenti di polizia sono venuti al mio domicilio, ma non hanno suonato subito il campanello, bensì mi hanno prima telefonato, perché nel frattempo avevano saputo che sono affetta da autismo. Al telefono si sono presi molto tempo e sono stati pazienti. Mi hanno proposto*

*di chiarire la situazione con i medici. Poi mi hanno spiegato più volte in dettaglio come avrebbero proceduto e mi hanno anche detto cosa sarebbe successo se non fossi andata con loro. Mi ci è voluta mezz'ora di conversazione telefonica per calmarmi e finalmente uscire di casa e seguirli. Non mi hanno toccata. In ospedale è andato tutto come avevamo concordato. Ho apprezzato soprattutto la pazienza di cui hanno dato prova e l'autonomia che mi hanno concesso. La poliziotta e il poliziotto non mi hanno costretto a fare nulla. Ho avuto in ogni momento la prevedibilità di cui avevo bisogno. Il ricovero a scopo di assistenza è poi stato revocato.»*

#### Autrice

**Sibylle Grimm Nafzger**

Responsabile della comunicazione e dei partenariati presso l'organizzazione autismo svizzera con sede a Zurigo



erroneamente interpretato come provocazione, intransigenza o resistenza. Tuttavia, queste reazioni non costituiscono un rifiuto consapevole, bensì sono espressione di una sopraffazione causata dallo stress. Senza conoscenze adeguate in materia, ciò può sfociare in una spirale di escalation estremamente spiacevole per tutte le persone coinvolte.

### Ecco un aiuto: la “tessera di presentazione per persone autistiche”

**Sono una persona autistica**  
Ecco come potete aiutarmi!

- Mantenga la calma. Sia paziente e comprensivo; ho difficoltà nella comunicazione.
- Per cortesia, parli in modo chiaro e preciso. Mi ponga una sola domanda alla volta e mi dia il tempo necessario per rispondere.
- Mantenga le distanze e non mi tocchi.
- Per favore, contatti la persona di riferimento indicata.

autismus schweiz  
autisme suisse  
autismo Svizzera  
www.autismo.ch

SKPPSC

**Informazioni importanti**

Il mio nome e cognome: \_\_\_\_\_

Vorrei che ci si rivolgesse a me in questo modo: \_\_\_\_\_

Il mio indirizzo: \_\_\_\_\_

Il mio numero di telefono: \_\_\_\_\_

La mia data di nascita: \_\_\_\_\_

La mia persona di riferimento da contattare, se mi occorre aiuto: \_\_\_\_\_

Per facilitare a tutte le persone coinvolte la gestione delle situazioni, autismo svizzera ha sviluppato, nel 2022, una “tessera di presentazione per persone autistiche” in collaborazione con la Polizia cantonale di Zurigo e con il sostegno della PSC. L’obiettivo era creare uno strumento di facile utilizzo per segnalare alle forze d’intervento e alle autorità che la persona con cui stanno interagendo è affetta da autismo. La tessera contiene informazioni sull’autismo e raccomandazioni concrete per la comunicazione:

### Un uomo affetto da autismo descrive i suoi contatti con la polizia

«Se i controlli avvengono in un contesto normale, generalmente non mi causano stress. Diventano una sfida solo quando raggiungo i limiti delle mie capacità. Ho già avuto più volte a che fare con la polizia. In un caso ho avuto un crollo nervoso in stazione. Il personale ferroviario ha allertato la polizia perché non ero più avvicinabile. Il contatto con la polizia e, successivamente, con il medico cantonale e il personale della clinica psichiatrica è stato estremamente spiacevole e difficile perché non riuscivo ad esprimermi.

Non sono stato in grado di comunicare per 3-4 giorni. La polizia ha sì controllato i miei effetti personali, ma non ha consultato la Medical ID di Apple Health sul mio iPhone. Probabilmente, l’intera situazione avrebbe potuto svolgersi in modo molto più gradevole, se la polizia avesse consultato le informazioni sul mio iPhone. Durante i normali controlli sarebbe per me di grande utilità se la persona mi spiegasse cosa sta facendo. Anche semplici domande con una o due possibili risposte mi aiutano.»

parlare con calma, dare istruzioni chiare, concedere più tempo per rispondere alle domande ed evitare fonti di stimoli inutili. La “tessera di presentazione per persone autistiche”, priva di dati medici sensibili, viene utilizzata durante i controlli delle persone e della circolazione o gli accertamenti della polizia in luoghi pubblici. Se viene presentata all’inizio di un controllo, le forze d’intervento possono adattare il loro approccio senza modificare il quadro giuridico. Avere con sé la tessera è facoltativo.

Le esperienze finora acquisite mostrano che strumenti semplici consentono di ottenere grandi risultati. La

“tessera di presentazione per persone autistiche” ne è un esempio: con poco sforzo, è possibile ridurre i malintesi ed evitare le escalation, nell’interesse di tutte le persone coinvolte. I feedback raccolti sul campo confermano inoltre che la tessera crea soprattutto chiarezza. Le e gli agenti di polizia capiscono subito che un comportamento insolito non deve necessariamente essere interpretato come una provocazione, ma che può essere dovuto allo stress. I contatti con la polizia si svolgono in modo più tranquillo e strutturato. Dopo quattro anni, autismo svizzera traccia quindi un bilancio positivo. Ogni situazione che

#### Tipici comportamenti delle persone autistiche

- Contatto visivo assente o insolito
- Risposte tardive o molto stringate
- Difficoltà nel seguire più istruzioni contemporaneamente
- Reazioni visibili di stress come irrigidimento, tremori o chiusura in sé
- Problemi a livello di contatto fisico, ad esempio durante una perquisizione

#### Disagi di cui possono soffrire le persone autistiche nei luoghi pubblici

- Paura generale e insicurezza di fronte a situazioni imprevedibili
- Preoccupazione di malintesi con la polizia
- Mancanza di conoscenze e comprensione da parte di terzi
- Difficoltà nell’esprimersi a parole in situazioni di stress
- Sovraccarico sensoriale causato da rumori, sirene o stimoli luminosi

#### Segni distintivi delle persone affette da un disturbo dello spettro autistico

- Tessera di presentazione per persone autistiche: elaborata insieme alla PSC
- Carta d’identità Autismo: rilasciata da autismo svizzera, firmata dal centro di diagnosi
- Cordini girasole/Sunflower Lanyard: il cordino, riconosciuto a livello internazionale, è sinonimo di persona affetta da una disabilità invisibile.

non degenera in un'escalation permette di sgravare il carico di lavoro delle forze d'intervento, di risparmiare risorse e di ridurre il rischio di dover ricorrere a misure coercitive. La sensibilizzazione sul tema dell'autismo è molto preziosa.

La "tessera di presentazione per persone autistiche" non è però una panacea e non sostituisce il documento d'identità personale. Consente però di adottare un approccio adeguato senza aggirare la legislazione. Dato che i tratti autistici possono variare notevolmente da una persona all'altra, non è possibile stabilire regole di comportamento universalmente valide. Una tessera non consente di allentare tutte le situazioni o di risolvere tutti i problemi. È tuttavia fondamentale essere al corrente della sua esistenza, prendere la situazione sul serio e reagire con la dovuta flessibilità. È quindi importante continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica e organizzare corsi di formazione specifici. L'autismo svizzero seguirà ad impegnarsi per favorire il dialogo tra persone autistiche, polizia e servizi specializzati e per sviluppare soluzioni pratiche. Così, i controlli di polizia possono svolgersi in modo professionale, con il minor stress possibile e su un piano di parità per tutti.

### Ulteriori informazioni

- Organizzazione autismo svizzera:  
[www.autismo.ch](http://www.autismo.ch)
- Informazioni sul progetto realizzato in collaborazione con la polizia (pagina disponibile solo in tedesco):  
[www.autismus.ch/informationsplattform/polizei.html](http://www.autismus.ch/informationsplattform/polizei.html)
- La "tessera di presentazione per persone autistiche" può essere richiesta ad autismo svizzera, inviando un'e-mail all'indirizzo  
[anfrage@autismus.ch](mailto:anfrage@autismus.ch).
- Cordino girasole / Sunflower Lanyard:  
[www.autismus.ch/informationsplattform/sunflower.html](http://www.autismus.ch/informationsplattform/sunflower.html)

## UKPol: uno strumento di comunicazione aumentativa e alternativa per agevolare le interazioni con la polizia

Ci sono molte ragioni per cui la comunicazione tra la polizia e le persone – siano esse vittime, testimoni o clienti allo sportello – risulta spesso difficile: lo stress e gli stati di shock, la vergogna, la paura, la mancanza di conoscenze linguistiche, ma anche disabilità fisiche e psichiche possono esserne la causa. A ciò si aggiunge anche il problema della "neurodiversità". Nell'ambito del suo lavoro di diploma, il sgtm Andreas Nussbaumer ha sviluppato "UKPol", un manuale di comunicazione basato su pittogrammi, per ovviare a questo problema. Ce lo presenta in questo suo articolo.

La comunicazione riveste un ruolo centrale nell'attività di polizia. La qualità della comunicazione tra la polizia e la popolazione influisce non solo sullo svolgimento dei singoli interventi, ma anche sulla fiducia nelle istituzioni statali nel loro insieme. Emerge tuttavia che nel lavoro quotidiano svolto dalla polizia la comunicazione non è sempre semplice e chiara in tutte le situazioni. La comunicazione verbale raggiunge i propri limiti soprattutto quando le e gli agenti sono confrontati con eventi



*UKPol è un manuale di comunicazione basato su pittogrammi.*

traumatici, situazioni di stress o shock e quando devono interagire con persone con limitazioni linguistiche, cognitive o sensoriali.

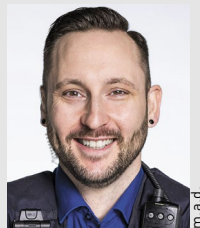
Alla luce di quanto sopra, ho sviluppato il prodotto **UKPol** nell'ambito del mio lavoro di diploma per l'esame professionale superiore di agente di polizia in seno alla polizia di Sciaffusa. UKPol è un manuale di comunicazione basato su pittogrammi che aiuta le e gli agenti di polizia al momento del primo contatto con persone che hanno

### Autore

#### Sgtm Andreas Lehrbaumer

Capo gruppo della polizia operativa, da 20 anni agente della polizia di Sciaffusa.

UKPol è stato creato nell'ambito del lavoro di diploma per l'esame professionale superiore di agente di polizia.



difficoltà a parlare, in modo permanente o puntuale. Il suo obiettivo è facilitare la comunicazione di base, migliorare le interazioni con le persone e quindi supportare l'adempimento dei compiti della polizia.

### Le sfide della comunicazione sul lavoro

Il punto di partenza per lo sviluppo di questo manuale è stata l'osservazione seguente: dopo eventi traumatici, le persone hanno spesso difficoltà ad elaborare, memorizzare o riportare verbalmente le informazioni. Lo si constata, ad esempio, dopo incidenti stradali o tra le vittime di reati. Anche nel contatto diretto con la clientela allo sportello della polizia si verificano ripetutamente situazioni in cui le persone non sono in grado di esprimere a parole il loro problema per via dello stress emotivo, della paura o della vergogna. In questi casi, le e gli agenti di polizia ricorrono spesso a soluzioni improvvisate, ad esempio appunti scritti o programmi di traduzione digitale. Tuttavia, questi strumenti ausiliari presuppongono di solito che la persona in questione sappia leggere, scrivere, ascoltare o parlare.

La comunicazione si complica ulteriormente in presenza di fattori quali la mancanza di conoscenze linguistiche. A ciò si aggiungono le malattie psichiche, le disabilità fisiche o particolarità neurologiche che possono influenzare notevolmente la comprensione. In questo contesto è utile menzionare il concetto di neurodiversità che descrive la naturale molteplicità delle caratteristiche neurologiche e i diversi modi in cui gli individui percepiscono, elaborano e comunicano le informazioni. Di conseguenza, le persone neurodiverse possono incontrare difficoltà nella comunicazione perché il loro cervello elabora le informazioni in modo diverso rispetto alla maggioranza della popolazione. Queste differenze non coinvolgono l'intelligenza, ma riguardano il modo in cui gli stimoli vengono percepiti, compresi ed elaborati. Ad esempio, il linguaggio parlato viene



*Gli otto pittogrammi illustrati qui sopra rappresentano le seguenti aree tematiche centrali: domande generali, fabbisogno di informazioni, furti, reati sessuali, reati violenti, persone scomparse, oggetti smarriti e interventi di pronto soccorso.*

elaborato più lentamente o diversamente, soprattutto in situazioni stressanti o in contesti rumorosi. In questi casi, le persone neurodiverse non riescono ad esprimere i propri pensieri, sentimenti o bisogni con spontaneità o a parole chiare. Lo stress, la pressione per via della fretta o la presenza di più stimoli concomitanti possono causare un sovraccarico e bloccare ulteriormente la comunicazione. Simili difficoltà possono portare queste persone ad apparire riservate, a reagire con ritardo o a non parlare affatto, anche se capiscono quanto viene detto loro. Spesso, le forze d'intervento non riescono a riconoscere immediatamente questi tratti di neurodiversità, che possono però avere un impatto significativo sulle interazioni. Proprio in questo caso, vi è una maggiore necessità di forme di comunicazione di supporto e facile accesso.

Una comunicazione efficace serve non solo a chiarire la fattispecie, ma anche a instaurare un clima di fiducia. Se sin dal primo contatto si riesce a comunicare con chiarezza e interagire nel rispetto della persona che si ha di fronte, ciò influisce positivamente

sulla sua disponibilità a cooperare e sul corso successivo dell'intervento. Al contrario, malintesi o interruzioni nella comunicazione possono causare ritardi, interpretazioni errate o ulteriore stress per tutte le persone coinvolte.

### La genesi di UKPol

Un'indagine interna sulla valutazione dei bisogni condotta in seno alla polizia di Sciaffusa ha confermato l'inesistenza di strumenti standardizzati per la comunicazione aumentativa e alternativa (CAA). Alla luce di ciò, ho definito i requisiti che doveva soddisfare un prodotto di questo genere. UKPol doveva essere facile da usare, strutturato in modo chiaro a livello visivo e adatto al primo contatto con la polizia. Doveva inoltre avere un formato compatto per poter trovare spazio nella tasca dell'uniforme. Dal punto di vista dei contenuti, il manuale doveva quantomeno consentire di capire la natura di una richiesta e raccogliere informazioni di base. Parallelamente, si doveva tenere conto del fatto che, per motivi di praticità, non si potevano contemplare tutte le tematiche trattate dalla polizia.

La struttura contenutistica di UKPol si basa sull'analisi delle statistiche sugli interventi, delle tipiche situazioni di dialogo e delle conoscenze specialistiche acquisite nel campo della CAA. Quest'analisi ha permesso di individuare otto aree tematiche centrali: domande generali, fabbisogno di informazioni, furti, reati sessuali, reati violenti, persone scomparse, oggetti smarriti e interventi di pronto soccorso. Sono state inoltre integrate immagini che illustrano i rimedi giuridici e la procedura da seguire dopo un incidente stradale. Il manuale di comunicazione contiene pure consigli pratici su come comportarsi con le persone affette da una disabilità.

Per la realizzazione delle immagini sono stati utilizzati i pittogrammi del sistema di simboli METACOM. Questo sistema, appositamente sviluppato per le persone che hanno difficoltà con le tradizionali raccolte di simboli, si contraddistingue per una rappresentazione grafica particolarmente chiara ed essenziale. Il sistema METACOM si è ampiamente affermato nel campo della CAA e da anni viene utilizzato con successo da specialisti nel campo della pedagogia, della terapia e della consulenza. L'acquisto di una licenza ha permesso di disporre di una vasta raccolta di simboli che, all'occorrenza, può essere adattata o ampliata.

La selezione dei pittogrammi è avvenuta in modo sistematico. Sono stati tra l'altro analizzati verbali d'interrogatorio, questionari su reati specifici e modelli di rapporto. L'obiettivo era scegliere simboli che tenessero conto sia delle esigenze d'informazione da parte della polizia, sia del punto di vista delle persone coinvolte. Questo approccio ha consentito di massimizzare la rilevanza pratica e la comprensibilità.

Oltre al simbolismo, si è pure data grande importanza alla grafica per favorire l'accessibilità. Si è scelto il font Helvetica sans-serif, facilmente leggibile anche con caratteri di piccole dimensioni o in condizioni di scarsa illuminazione grazie alla forma chiara



Pittogrammi relativi all'area tematica "Violenza".

delle lettere. Due pagine cancellabili consentono inoltre di aggiungere note manoscritte. Sono pure stati integrati codici QR che rinviano a brevi video sulla lingua dei segni. Questi video invitano, tra l'altro, ad esibire un documento

***I feedback ricevuti finora dalle e dagli agenti che utilizzano UKPol testimoniano l'utilità di questo strumento, impiegato sia in seno alla polizia che all'esterno.***

d'identità e permettono di chiarire se è necessario un interprete della lingua dei segni. Inoltre, UKPol contiene informazioni sul cosiddetto cordino girasole (sunflower lanyard) che funge da simbolo internazionale di riconoscimento per le disabilità invisibili.

Come ogni strumento di supporto, anche UKPol presenta dei limiti. In situazioni d'intervento dinamiche, pericolose o caratterizzate da tempi ristretti, l'utilizzo di un manuale di comunicazione non è possibile o risulta inappropriato. In tali situazioni, la comunicazione verbale e non verbale

rimane fondamentale. UKPol va quindi inteso non tanto come un sostituto del linguaggio parlato, quanto piuttosto come un suo esplicito complemento.

Lo sviluppo di UKPol è avvenuto in stretta collaborazione con specialisti di CAA. In particolare, il know-how di Katrin Berns e Gudrun Graf, della società Glücksmomente GmbH di Thayngen, ha contribuito in modo significativo alla definizione dei fondamenti tecnici e all'implementazione pratica. La concezione grafica e la stampa hanno inoltre beneficiato del contributo di specialisti della comunicazione visiva, ciò che ha permesso di realizzare un prodotto finale professionale dall'indubbia validità.

I feedback ricevuti finora dalle e dagli agenti che utilizzano UKPol testimoniano l'utilità di questo strumento, impiegato sia in seno alla polizia che all'esterno. Le esperienze raccolte indicano che gli strumenti di CAA possono contribuire in modo significativo a migliorare la comunicazione tra la polizia e la popolazione. Una più ampia implementazione di tali strumenti di supporto potrebbe quindi rappresentare un passo importante verso un lavoro di polizia più inclusivo ed efficace.

# Combattere l'antisemitismo a Zurigo grazie al "networking interculturale"

In Svizzera vivono circa 18 000 persone di fede ebraica, di cui quasi 8 000 nella Città di Zurigo. Negli ultimi anni, la situazione della sicurezza mondiale è cambiata radicalmente a causa delle tensioni geopolitiche, ma il bisogno generale di sicurezza è rimasto immutato. Anche le persone di fede ebraica a Zurigo subiscono le conseguenze di questa situazione. Il rapporto di Sven Grünenfelder (Brückenbauer, ossia mediatore interculturale di polizia) illustra quanto fa la polizia per proteggere questa minoranza religiosa.

Nel 1866, una votazione popolare ha accordato alle persone di fede ebraica il diritto di stabilirsi liberamente in tutta la Svizzera. A seguito della revisione totale della Costituzione federale del 1874, alle comunità ebraiche è poi stato concesso anche il diritto di praticare liberamente la propria religione<sup>1</sup>. Oggi, quasi tutte le comunità ebraiche sono affiliate alla Federazione svizzera delle comunità israelite (FSCI) che conta complessivamente 13 000 membri. Di queste, solo tre superano i 1 000 membri, e una di esse, l'ICZ (Israelitische Cultusgemeinde Zürich), ha sede a Zurigo<sup>2</sup>.

I primi documenti attestanti la presenza di persone di fede ebraica residenti a Zurigo risalgono al 1273. Nel 1920, la comunità ebraica raggiunge il suo apice numerico<sup>3</sup> con l'1,3% della

popolazione locale. Dall'analisi delle più grandi comunità ebraiche di Zurigo, emerge che risultano rappresentate molteplici correnti dell'ebraismo: l'ICZ è una comunità unitaria ortodossa

moderna ed è la più grande della città. La JLG (Jüdisch Liberale Gemeinde, ossia la Comunità ebraica liberale) rappresenta invece l'area liberale. L'IRGZ (Israelitische Religionsgesellschaft Zürich, ossia la Comunità israelita di Zurigo), fondata nel 1895 in seno all'ICZ, s'impegna fin dall'inizio ad osservare i principi della neo-ortodossia. La comunità "Agudas Achim", fondata nel 1924 da immigrati dell'Europa orientale, segue l'ebraismo ortodosso. Da oltre 30 anni, anche il movimento "Chabad", una corrente ortodossa dell'ebraismo, è attivo a Zurigo.

Le comunità sono rappresentate in città da diverse istituzioni e strutture, tra cui sinagoghe e varie sale di preghiera. Complessivamente esistono circa 70 istituzioni ebraiche quali scuole, scuole dell'infanzia, piccoli commerci locali, case per anziani e cimiteri. Inoltre, la popolazione ebraica ortodossa dispone di un proprio servizio di pronto soccorso denominato "Hazolah".

## Competenze interculturali

Negli ultimi anni, la situazione della sicurezza è cambiata in tutto il mondo, e lo si avverte anche a Zurigo. Il triste

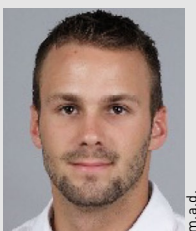


Sinagoga dell'ICZ (Israelitische Cultusgemeinde Zürich) in Löwenstrasse.

## Autore

### Sven Grünenfelder

Agente di polizia, specialista Brückenbauer, Commissariato Prevenzione, Polizia comunale di Zurigo



- 1 swissjews.ch → Vita ebraica → Storia
- 2 Studio sul campo dell'ottobre 2017 "Zusammenarbeit zwischen der Stadtpolizei und den jüdischen Gemeinden der Stadt" (Collaborazione tra la polizia comunale e le comunità ebraiche della città) di Claudio Schärli, pagine 4 e 5.
- 3 swissjews.ch → Services → Wissen/Factsheets → Kategorie «Geschichte jüdischer Gemeinden» → Zürich (pagina disponibile solo in tedesco e francese).

apice di questa evoluzione è stato raggiunto il 2 marzo 2024, quando un cittadino ebreo è stato aggredito con un coltello da un giovane e gravemente ferito. Da una decina di anni, il servizio specializzato “Brückenbauer” (servizio di mediazione interculturale) della Polizia comunale di Zurigo è impegnato ad occuparsi delle preoccupazioni e necessità delle minoranze religiose e culturali presenti in città. Questo servizio specializzato intrattiene buoni rapporti con le comunità ebraiche e le loro istituzioni. I membri del corpo di polizia di Zurigo affrontano il tema delle “minoranze religiose” già durante la formazione di base presso la Scuola di polizia di Zurigo (ZHPS) nell’ambito del modulo “Competenze interculturali” di sei lezioni. Al termine della scuola, le e gli agenti in formazione della Polizia comunale di Zurigo seguono altre due lezioni di “Competenze interculturali” durante l’anno di inserimento professionale (BEF). Dopo circa quattro anni di servizio, le e gli agenti di polizia ormai formati frequentano un corso di aggiornamento, nell’ambito del quale ripassano le conoscenze acquisite durante la formazione di base, e trattano nuovi temi in materia di “Competenze interculturali”. In occasione di questo corso, le e gli agenti di polizia visitano anche una sinagoga nella Città di Zurigo. I moduli sulle “Competenze interculturali” sono organizzati e impartiti dal servizio specializzato “Brückenbauer” presso la Scuola di polizia di Zurigo, con il supporto delle nostre colleghe e dei nostri colleghi della Polizia cantonale di Zurigo e della Polizia comunale di Winterthur.

### Episodi antisemiti e senso di sicurezza soggettivo

In un postulato del 6 dicembre 2023, il Consiglio comunale è stato invitato a individuare misure per contrastare più efficacemente l’antisemitismo a Zurigo, valutando la creazione di un servizio specializzato ad hoc. Questa richiesta era tra l’altro motivata dal fatto che, dopo il 7 ottobre 2023, l’ufficio di segnalazione degli episodi antisemiti

della Federazione svizzera delle comunità israelite aveva registrato nel giro di sei settimane quasi il doppio dei casi rispetto al numero normalmente notificato in un intero anno. Nel frattempo, è stato effettivamente istituito un servizio specializzato di questo genere: dall’aprile 2025, la Città di Zurigo ha un responsabile di progetto specializzato nella lotta all’antisemitismo.

Nel 2020 era stato condotto un sondaggio nell’ambito dello studio “Sviluppo delle esperienze di antisemitismo tra gli ebrei in Svizzera” al quale avevano partecipato 487 persone di fede ebraica. Quando è stato riproposto nel 2024, sono stati in 1335 a prendervi parte. È tra l’altro emerso che il 90,8% delle persone intervistate ritiene che l’antisemitismo sia aumentato negli ultimi cinque anni, mentre nel 2020 solo il 74,2% aveva risposto affermativamente a questa domanda. Alla domanda sulla violenza fisica (vie di fatto e lesioni personali negli ultimi 12 mesi), la quota di persone intervistate che ha dichiarato di esserne stata vittima è passata dall’1,9% nel 2020 al 3,9% nel 2024, pari praticamente al doppio. È stato tuttavia rilevato che questo risultato potrebbe essere correlato alle particolarità del campione. Alla domanda sull’adeguatezza della reazione delle autorità svizzere alle esigenze di sicurezza della popolazione ebraica, nel 2020 il 38,8% delle persone intervistate aveva risposto

“Sì, probabilmente” o “Sì, assolutamente”, mentre nel 2024 tale quota è salita al 60,7%, segnando un rallegrante aumento<sup>4</sup>.

### Misure di sicurezza preventive

Conformemente alla legge sulla polizia del Canton Zurigo, tra i compiti della polizia rientra l’adozione di provvedimenti volti a prevenire e individuare i reati attraverso l’attuazione di misure non solo repressive ma anche preventive. Dato che la situazione della sicurezza viene costantemente riesaminata, a seguito dell’attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 si è quindi colta l’occasione per adeguare il concetto di sicurezza previsto per le istituzioni ebraiche nella Città di Zurigo. Questa modifica è stata concretizzata con effetto immediato mediante l’ordine di sorveglianza dei punti nevralgici delle istituzioni ebraiche. Già prima dell’attacco del 7 ottobre 2023, le istituzioni ebraiche erano protette da una presenza visibile della polizia in occasione delle loro principali ricorrenze.

Da molti anni è in atto uno scambio istituzionalizzato tra la polizia comunale di Zurigo e i funzionari preposti alla sicurezza della comunità ebraica. Grazie a questo scambio e alla plurennale collaborazione, i meccanismi di controllo e sicurezza sono stati costantemente perfezionati e adattati all’evoluzione della situazione della sicurezza. Le numerose misure preventive, ben



«È tra l’altro emerso che il 90,8% delle persone intervistate ritiene che l’antisemitismo sia aumentato negli ultimi cinque anni.»



Agenti di polizia che provvedono alla sicurezza della sinagoga Agudas Achim a Wiedikon.

recepite dalla popolazione ebraica, possono rafforzare il suo senso di sicurezza soggettivo. In questo contesto vanno menzionate le pattuglie a piedi in uniforme, i controlli della circolazione e delle persone, nonché la presenza fissa della polizia e i pattugliamenti irregolari davanti alle istituzioni ebraiche. Inoltre, la comunità ebraica può rivolgersi al servizio specializzato “Brückenbauer” che funge da centro di consulenza e interlocutore per tutte le questioni di competenza della polizia.

Il Commissariato Prevenzione della Polizia comunale di Zurigo offre, se necessario, consulenze in materia di sicurezza, ad esempio sicurezza degli edifici e protezione antieffrazione. A fornirle, e in parte a seguirle, è il servizio specializzato “Brückenbauer”. In questo contesto, l’istituzione da controllare è esaminata insieme al cliente

con il quale si discutono le potenziali vulnerabilità poi documentate in un rapporto sulla sicurezza che viene inviato al cliente. Dal 2020, le istituzioni che necessitano di una protezione particolare possono anche beneficiare di un sostegno finanziario da parte di fedpol, segnatamente per misure di natura organizzativa e misure edilizie e tecniche in caso di attacchi violenti<sup>5</sup>. Avvalendosi del rapporto stilato a seguito delle consulenze in materia di sicurezza, le persone interessate possono richiedere a fedpol un sostegno mirato per le misure di protezione raccomandate.

### Conclusione

Con quasi 450 000 abitanti, Zurigo è attualmente la città più grande della Svizzera. Oltre alla minoranza ebraica, Zurigo ospita anche molte altre minoranze culturali e religiose. La missione

del servizio specializzato “Brückenbauer” è quella di occuparsi delle preoccupazioni di queste minoranze. Questa esigenza è presa in considerazione in tutti i corsi di formazione di base e continua organizzati dalla Polizia comunale di Zurigo, che vengono costantemente adeguati e migliorati in funzione delle circostanze e delle esigenze attuali, affinché Zurigo possa continuare a distinguersi come città di grande attrattiva e caratterizzata da un’elevata qualità di vita per tutta la sua popolazione.

4 Risultati di un sondaggio di follow-up condotto nel 2020 e nel 2024 da Dirk Baier (UZH/ZHAW) e Sandrine Haymoz (HETS-FR): “Entwicklung von Antisemitismuserfahrungen unter Jüdinnen und Juden in der Schweiz” (Evoluzione delle esperienze di antisemitismo tra le persone ebraiche in Svizzera).

5 [www.fedpol.admin.ch](http://www.fedpol.admin.ch) → Sicurezza → Protezione delle minoranze

# Abusi online ai danni delle persone OASIEGCS: nuovi approcci di prevenzione

OASIEGCS è un acronimo composto dalle iniziali delle parole **o**rientamento **a**ffettivo e **s**essuale, **i**dentità e **e**spressione di **g**enere, nonché **c**aratteristiche **s**essuali. Quest'abbreviazione, adottata a livello internazionale per rappresentare in modo esaustivo la pluralità delle identità sessuali e di genere da tutelare meglio, evidenzia come le persone OASIEGCS siano esposte a molteplici forme di discriminazione, sempre più diffuse anche online. L'articolo di Cristina Cretu-Adatte e di Estelle Bulliard fornisce informazioni su quanto viene fatto attualmente in Svizzera in quest'ambito.

In Svizzera, le questioni legate al genere e alla diversità sessuale e di genere sono regolarmente messe in discussione nello spazio pubblico. Alcuni movimenti conservatori sviluppano un discorso che presenta il "genere" come un'ideologia aliena o pericolosa,

***L'anonimato, l'assenza di contatto diretto e la distanza emotiva propri delle interazioni online consentono di prendere di mira con maggior facilità le persone percepite come vulnerabili, riducendo nel contempo i freni sociali che limitano l'aggressività e la diffusione di contenuti lesivi.***

ritenuta capace di minacciare i valori tradizionali o la libertà d'espressione. In questo contesto, i dibattiti sui diritti e sul riconoscimento delle persone la cui diversità è legata all'orientamento affettivo e sessuale, all'identità e all'espressione di genere, nonché alle caratteristiche sessuali (qui di seguito denominate persone OASIEGCS) rimangono accesi e polarizzati. Sono inoltre oggetto di una forte mediatizzazione da parte dei media mainstream, così come delle associazioni attive nella difesa dei diritti e nella prevenzione delle

violenze. Questo clima contribuisce a rafforzare un senso d'insicurezza, non solo nello spazio fisico, ma anche in quello digitale, dove le forme di violenza e discriminazione possono diffondersi in modo pervasivo e ripetuto. Contribuisce inoltre ad aggravare ulteriormente la situazione una copertura legislativa ancora parziale di determinate forme di vittimizzazione, che priva così molte vittime di un riconoscimento ufficiale, di strumenti di ricorso efficaci e dell'accesso ad adeguate forme di sostegno.

Le persone OASIEGCS sono esposte a violenze nella vita reale a causa del loro orientamento affettivo e sessuale o della loro identità di genere, segnatamente quando non corrispondono alle norme eterosessuali e cisgender dominanti. Questa esposizione si estende allo spazio digitale dove s'intensifica. Secondo i dati raccolti nell'ambito del progetto *deShame*, emerge che il 96% delle persone OASIEGCS intervistate utilizza Internet per cercare informazioni, sostegno o risposte a domande inerenti al proprio orientamento sessuale, alla propria identità o espressione di genere. Se Internet costituisce quindi una risorsa essenziale, in particolare per le persone isolate o che vivono in contesti poco inclusivi, questo mezzo crea anche un humus propizio a comportamenti abusivi. L'anonimato, l'assenza di contatto diretto e la distanza emotiva propri delle interazioni online consentono di prendere di mira con maggior facilità le persone percepite come vulnerabili, riducendo nel contempo i freni sociali che limitano l'aggressività e la diffusione di contenuti lesivi.

In Svizzera, diversi progetti scientifici e dispositivi di raccolta dati permettono di documentare le esperienze delle persone OASIEGCS nello spazio sia fisico che digitale. Le indagini condotte da Unisanté, dallo Swiss LGBT Panel, o ancora i rapporti di segnalazione prodotti dalle associazioni attive in quest'ambito forniscono informazioni preziose sulle forme di violenza subite e sul loro impatto. Tuttavia, questi dati rimangono frammentari e la loro piena

## Autrici

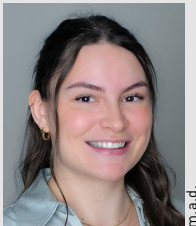
### Cristina Cretu-Adatte

Assistente scientifica SUP (Istituto per la lotta contro la criminalità economica, SUP Arc, SUP-SO / Scuola universitaria professionale della Svizzera occidentale)



### Estelle Bulliard

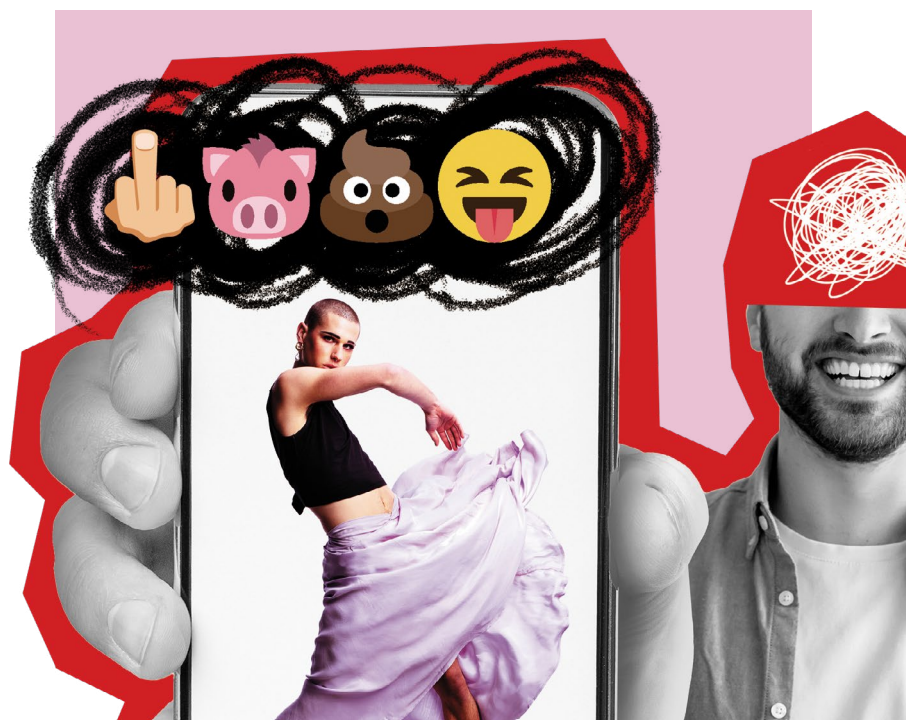
Assistente SUP (Istituto per la lotta contro la criminalità economica, SUP Arc, SUP-SO / Scuola universitaria professionale della Svizzera occidentale)



integrazione nelle politiche pubbliche si rivela difficile. Le statistiche ufficiali, invece, non offrono una visione d'insieme, poiché non consentono di identificare, né di analizzare specificamente i reati ai danni delle persone OASIEGCS. Questa mancanza di categorizzazione contribuisce a sottorappresentare la reale portata degli abusi e a rendere le vittime parzialmente invisibili.

Un progetto di ricerca qualitativa, condotto nel 2024 dall'Istituto per la lotta contro la criminalità economica, permette di fare luce su queste sfide. Basato su interviste realizzate con venti persone professionalmente impegnate nell'ambito in esame (membri di associazioni, ricercatrici e ricercatori, rappresentanti di istituzioni pubbliche, così come attrici e attori del settore giuridico), nonché con venti persone LGB, questo progetto mette in evidenza una molteplicità di comportamenti abusivi online. Le situazioni descritte includono in particolare la diffusione di contenuti intimi senza consenso, ingiurie e insulti, il cyberbullismo in diverse forme, la diffamazione e la calunnia, nonché frodi online quali le truffe sentimentali. Questi abusi assumono una dimensione specifica quando si basano su caratteristiche legate all'orientamento affettivo e sessuale o all'identità e all'espressione di genere. I discorsi d'incitamento all'odio, la discriminazione, il discredito e la minimizzazione delle esperienze vissute rafforzano la stigmatizzazione e mirano non solo a ferire, ma anche a invalidare l'identità delle persone in questione e a mettere in discussione la loro legittimità nello spazio digitale.

Le interviste evidenziano anche uno scarso ricorso ai dispositivi istituzionali di sostegno esistenti. Ciò è riconducibile a diversi fattori, tra cui la poca conoscenza delle prestazioni disponibili, il timore di mobilitare risorse per situazioni percepite come "meno gravi" o la sfiducia nei confronti delle istituzioni. La polizia è spesso ritenuta insufficientemente preparata a trattare gli abusi online, in particolare quando riguardano persone appartenenti a minoranze



«Le situazioni descritte includono in particolare la diffusione di contenuti intimi senza consenso, ingiurie e insulti, il cyberbullismo in diverse forme, la diffamazione e la calunnia.» (Illustrazione tratta dall'opuscolo della PSC "Incitamento all'odio / crimini d'odio")

sessuali e di genere. L'atto di sporgere denuncia è quindi considerato inutile, se non addirittura controproducente, o riservato a situazioni che soddisfano criteri di gravità elevata. Questa riluttanza

**La polizia è spesso ritenuta insufficientemente preparata a trattare gli abusi online, in particolare quando riguardano persone appartenenti a minoranze sessuali e di genere.**

è alimentata da una cultura persistente di vergogna e dal timore di discriminazioni, ciò che contribuisce a un basso tasso di segnalazioni e a una maggiore "invisibilizzazione" dei pregiudizi.

In una prospettiva di prevenzione, si possono prendere in considerazione diversi approcci per ridurre i fattori di rischio e rafforzare i fattori di protezione. Da un lato, si tratta di consolidare i sistemi di sostegno e accompagnamento delle vittime,

migliorando l'accessibilità e la visibilità degli spazi di scambio sicuri offerti dalle associazioni, dalle fondazioni, così come dalle professioniste e dai professionisti del contesto scolastico. Dall'altro, il ruolo dei propri cari, delle famiglie scelte e delle comunità risulta di centrale importanza. Il loro coinvolgimento consente infatti di creare reti di solidarietà, riconoscimento e legittimazione, fattori essenziali per attenuare gli effetti degli abusi subiti. Anche le risorse online possono costituire un rifugio, in quanto facilitano l'accesso alle informazioni, a comunità di sostegno e a strategie di protezione adeguate alle realtà digitali.

La prevenzione non può tuttavia limitarsi alle potenziali vittime. Occorre altresì prendere in considerazione la responsabilità delle autrici e degli autori di comportamenti abusivi, anche se queste persone rimangono spesso anonime e difficili da identificare. Le ricerche scientifiche sulle autrici e sugli autori di abusi online sono ancora limitate, e le indagini di polizia si scontrano



«Dall'altro, il ruolo dei propri cari, delle famiglie scelte e delle comunità risulta di centrale importanza. Il loro coinvolgimento consente infatti di creare reti di solidarietà, riconoscimento e legittimazione, fattori essenziali per attenuare gli effetti degli abusi subiti.»

con importanti ostacoli tecnici, in particolare legati all'uso di profili fittizi. Le piattaforme online sono inoltre criticate per la loro mancanza di collaborazione nell'ambito delle indagini e per i limiti dei loro dispositivi di moderazione.

Alcune piattaforme, come X o Grindr, sono ritenute particolarmente problematiche, ciò che induce alcune persone a smettere di utilizzarle. Su altri social network molto frequentati, come Facebook, Instagram o TikTok, i sistemi di moderazione sono considerati parzialmente efficaci.

Anche se alcune parole chiave vengono filtrate, vi sono forme indirette di discorsi d'incitamento all'odio, segnatamente contro le persone LGBTIQ, che sfuggono ancora ai controlli. Le autrici e gli autori adattano il loro linguaggio per aggirare le regole, mentre le e gli utenti rilevano una mancanza di trasparenza nel trattamento delle segnalazioni effettuate. Spesso, la prevenzione messa in atto si limita allora ad una rimozione tardiva dei contenuti dopo la loro diffusione.

Queste lacune sono spesso attribuite a una mancanza di chiarezza e rigore nell'applicazione delle regole di gestione dei contenuti e ad una deresponsabilizzazione dei gestori di piattaforme. A livello europeo, il *Digital Services Act*, entrato in vigore nel 2024, mira a colmare queste lacune imponendo

**Spesso, la prevenzione messa in atto si limita allora ad una rimozione tardiva dei contenuti dopo la loro diffusione.**

alle piattaforme molto grandi obblighi più stringenti in materia di controllo e gestione dei rischi. In Svizzera è attualmente in consultazione una base legale paragonabile.

Parallelamente, l'adozione di leggi che vietano le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità o sull'espressione di genere costituisce un importante passo in avanti. La criminalizzazione di questi comportamenti permette non solo di scoraggiare

certi discorsi di incitamento all'odio, ma anche di riconoscere legalmente e socialmente le vittime di cyber-vittimizzazione. Inoltre, comunicare chiaramente le possibili conseguenze degli abusi online può rafforzare l'effetto deterrente.

Infine, nel contesto degli abusi online, i dispositivi di giustizia riparativa adattati al mondo digitale costituiscono uno strumento complementare. Questi programmi mirano a riconoscere il vissuto delle vittime, a restituire loro un ruolo centrale e, quando possibile, ad avviare un dialogo attorno ai fatti, al loro impatto e alle forme di riparazione. Sono state individuate esigenze specifiche, in particolare nei casi di cyberbullismo o di violenze reiterate, per i quali le risposte penali classiche sono spesso poco accessibili o poco efficaci. Questi approcci non sostituiscono né le sanzioni legali, né le responsabilità delle piattaforme, ma le completano, contribuendo a promuovere una prevenzione più duratura e più attenta alle realtà vissute dalle persone OASIEGCS.

# La pedagogia dei media per prevenire la criminalità giovanile in contesti di presa a carico intensiva

Mentre le e i giovani tendono a vedere le opportunità offerte dai media digitali, le specialiste e gli specialisti si focalizzano spesso sui pericoli che comportano, richiamandosi a una visione prevalentemente incentrata sui rischi e sulla protezione. Tuttavia, un approccio orientato alle competenze richiede la presa in considerazione di entrambe le prospettive. “re:connect”, l’attuale progetto MEKiS incentrato sulle e sui giovani ad alto rischio per sé stessi o per gli altri, fornisce preziose informazioni su come la pedagogia dei media possa dare un contributo importante alla prevenzione della criminalità. È vero che non esiste una pedagogia dei media senza rischi, ma la sua assenza espone a pericoli ben maggiori.

## Autrici

### Monika Luginbühl

Docente di pedagogia sociale e pedagogia dei media, BFF - Kompetenz Bildung Bern



m.a.d.

### Rahel Heeg

Co-direttrice dell’Istituto per l’aiuto all’infanzia e alla gioventù, SUP per il lavoro sociale della Svizzera nordoccidentale (FHNW)



m.a.d.

### Fabienne Valaulta

Collaboratrice scientifica, SUP per il lavoro sociale della Svizzera nordoccidentale (FHNW)



m.a.d.

I media digitali permeano la quotidianità di bambine, bambini e giovani e pongono sfide complesse alle specialiste e agli specialisti dell’educazione, della formazione e dell’assistenza: “Quale utilizzo favorisce lo sviluppo? Dove iniziano i rischi? Come si può impostare una prevenzione efficace senza limitarsi ai soli controlli e divieti? In quali casi sono necessari interventi e come dovrebbero essere strutturati?”.

## Crescere in ambienti digitali

La comunicazione, l’organizzazione del tempo libero, la ricerca di informazioni e lo sviluppo dell’identità avvengono ovviamente anche nello spazio digitale, divenuto ormai parte integrante della quotidianità di bambine, bambini e giovani. Una prevenzione duratura della criminalità digitale non può quindi puntare sulla sola protezione. Richie-

de piuttosto un confronto attivo e la capacità, da parte di bambine, bambini e giovani, di riconoscere autonomamente i rischi, di valutarli criticamente e di agire in modo responsabile. La pedagogia dei media non va quindi considerata un’offerta supplementare isolata, bensì va intesa come un compito trasversale centrale che coinvolge tutte le aree d’intervento (socio)pedagogiche.

## Dalla protezione con i divieti alla promozione delle competenze medialì

La prevenzione legata ai media è stata a lungo caratterizzata da una logica pedagogica conservatrice: si doveva garantire la protezione soprattutto con restrizioni, controlli e divieti. Oggi, il dibattito specialistico si focalizza maggiormente sulla promozione di un uso ragionato e autonomo dei media digitali. Bambine, bambini e giovani devono capire i meccanismi di funzionamento dei media digitali per potersi assumere la responsabilità delle proprie azioni. Nella pratica (socio) pedagogica, tuttavia, questo cambiamento di paradigma non è ancora generalizzato per via delle diverse condizioni quadro istituzionali, dei differenti gruppi destinatari e dei vari atteggiamenti delle specialiste e degli specialisti.

## L’iniziativa “MEKiS: competenze medialì nel lavoro sociale”

È in questo contesto che è stata lanciata l’iniziativa MEKiS, un progetto di cooperazione tra la Scuola universitaria professionale per il lavoro sociale della Svizzera nordoccidentale (FHNW) e la Höhere Fachschule für Sozial- und Kindheitspädagogik BFF – Kompetenz Bildung Bern (Scuola specializzata superiore per la pedagogia sociale e la pedagogia dell’infanzia – competenza educazione Berna). Obiettivo: aiutare le specialiste e gli specialisti a sviluppare una comprensione riflessiva della pedagogia dei media e ad applicarla efficacemente nel proprio lavoro quotidiano. La pedagogia dei media va qui intesa come un processo continuo e orientato alla vita quotidiana.

## La pedagogia dei media come contributo alla prevenzione della criminalità

La comprensione degli ambienti digitali, la sensibilizzazione ai rischi e il rafforzamento delle competenze operative sono di fondamentale importanza anche in materia di prevenzione della criminalità. Nel quadro di "re:connect", l'attuale progetto MEKiS, si è analizzato l'uso dei media digitali in contesti di presa a carico intensiva stazionaria nell'ambito dell'aiuto alla gioventù. Lo studio si è focalizzato su giovani ad alto rischio per sé stessi o per gli altri, alcuni dei quali erano stati collocati in centri educativi chiusi per minori, conformemente a quanto previsto dal diritto penale minorile. Grazie alle interviste condotte con le e i giovani, così come con le specialiste e gli specialisti, si sono acquisite preziose informazioni poi presentate sia in un rapporto scientifico che in un opuscolo bilingue (tedesco e francese) orientato alla pratica, entrambi disponibili sul sito di MEKiS.



## L'importanza dei media digitali in contesti di presa a carico intensiva

I media digitali rivestono una grande importanza per le e i giovani in contesti di presa a carico intensiva, perché questi ultimi li utilizzano soprattutto per mantenere i contatti attraverso i social network, circostanza ancora più significativa quando gli incontri personali sono limitati. Come riferiscono molte e

molti giovani, le attività digitali servono inoltre a regolare le emozioni: ascoltare musica, ad esempio, aiuta a distrarsi dai pensieri negativi, a gestire lo stress o a dormire meglio. Di conseguenza, un loro uso intensivo può anche essere l'espressione di una strategia di coping.

Nel contempo emergono aspetti problematici: il forte potere d'attrazione dei media digitali rappresenta per molte e molti giovani una sfida che non sono sempre in grado di affrontare. Aaron (17 anni) lo descrive in termini chiari: "Non va bene essere prigionieri dei social media. Ogni giorno si va direttamente su Snapchat, Instagram, TikTok. Non te ne accorgi neanche più. Non te ne rendi nemmeno più conto.". Alcuni hanno difficoltà a regolare autonomamente il proprio consumo: trascorrono molte ore online, soffrono di mancanza di sonno e trascurano i propri doveri scolastici. Altri rischi sono rappresentati dal confronto con contenuti illegali, violenti e sessualizzati (e in parte dalla loro produzione), nonché dal bullismo online. Mentre alcune e alcuni giovani riflettono già in modo critico sul loro uso dei media, altri non sono consapevoli del problema, ad esempio per quanto riguarda i contenuti illegali.

Le specialiste e gli specialisti riconoscono l'importanza dei media digitali per le e i giovani, in particolare per mantenere i contatti. Ritengono però che i rischi, ad esempio un uso eccessivo, interazioni aggressive online, contenuti violenti o sessualizzati, ecc., siano complessivamente maggiori. Considerano particolarmente problematico che le e i giovani abbiano una scarsa comprensione per le attività digitali e una limitata consapevolezza dei problemi presenti in Internet. Inoltre, li percepiscono come persone soggette a pregiudizi negativi e spesso poco competenti in materia di media digitali.

Nel complesso si crea quindi una dinamica conflittuale: da un lato, le e i giovani vedono le opportunità e le funzioni positive dei media digitali, al di là delle molteplici sfide che pongono; dall'altro, le specialiste e gli specialisti

si focalizzano principalmente sui rischi. Un approccio riflessivo e orientato alle competenze richiede di considerare entrambe le prospettive e di promuovere l'autocontrollo, l'identificazione dei problemi e uno scambio aperto.

## Quattro modelli di regolamentazione – effetti diversi

Nei contesti di presa a carico intensiva si osservano quattro tipici modelli di regolamentazione nell'uso dei media digitali illustrati nella tabella a pagina 19. Una descrizione più dettagliata è disponibile nel rapporto re:connect e nell'opuscolo precedentemente citati.

## Comprensione dialogica dei casi come mezzo di prevenzione della criminalità

"re:connect" lo dimostra: la pedagogia dei media contribuisce alla prevenzione della criminalità, mentre le sole restrizioni non sono sufficienti a contrastarla. Dato che le attività in rete sono spesso invisibili, capire i casi nell'ambito di un approccio dialogico è particolarmente efficace. Quest'ultimo pone al centro il contesto di vita delle e dei giovani, permette di istaurare la fiducia e promuovere sia la protezione che le competenze operative. Una pedagogia dei media riuscita presuppone un interesse reale: le regole devono essere comprensibili e recepite come un sostegno. Le questioni digitali vengono messe in relazione con le esperienze biografiche, i contesti sociali e le risorse. L'ancoraggio tecnico fornito dai concetti di pedagogia dei media garantisce una struttura e un equilibrio tra protezione ed empowerment.

## Insieme passo dopo passo

La pedagogia dei media sfrutta il dialogo tra specialisti/e e giovani per avviare processi di riflessione e rafforzare le competenze mediali. Anche se un processo aperto comporta delle incertezze, questo approccio promuove più efficacemente l'autoregolamentazione e la responsabilità personale rispetto alle restrizioni e ai divieti. Un approccio puramente restrittivo può sembrare più

Improvvisamente senza	Meritare i media digitali	Il privato è sacro	Come ti senti online?
			
<p>Nei reparti chiusi, l'accesso ai media digitali è fortemente limitato o completamente vietato. Per le specialiste e gli specialisti, questa fase senza media serve a stabilizzare i soggetti. Per le e i giovani, invece, rappresenta una perdita improvvisa dei contatti sociali familiari e delle strategie di coping consolidate. Le e i giovani vivono i periodi di transizione con particolare angoscia: la confisca del cellulare provoca stress e insicurezza. L'improvvisa riconsegna dei dispositivi può nuovamente essere destabilizzante, poiché le e i giovani devono gestire il flusso di messaggi in arrivo in un lasso di tempo molto limitato. Al di là della semplice esperienza dell'astinenza, non viene fornita alcuna forma di accompagnamento o sostegno. Di conseguenza, le e i giovani sono abbandonati a loro stessi quando utilizzano i media digitali.</p>	<p>L'uso dei dispositivi digitali è regolato da un piano a tappe/fasi. Più le e i giovani soddisfano le esigenze quotidiane, più ottengono libertà, anche nell'uso dei media digitali. Regole chiare creano orientamento e struttura. Il tema dei media digitali è trattato soprattutto in relazione al tempo di utilizzo. Raramente si discute dei contenuti e delle esperienze digitali vissute nella quotidianità. Gli interessi personali e le esigenze emotive passano quindi in secondo piano. Di conseguenza, le e i giovani manifestano sovente resistenza, ciò che spesso favorisce l'insorgere di conflitti, e sviluppano strategie di elusione (p. es., un secondo cellulare). Ciò indebolisce l'effetto stabilizzante dell'uso dei media e il rapporto di fiducia con le specialiste e gli specialisti.</p>	<p>In questo caso, la responsabilità dell'uso dei media digitali spetta in gran parte alle e ai giovani stessi. Ciò consente loro di vivere esperienze positive e autogestite con i media, che rafforzano la loro autonomia e la loro responsabilità personale. Raramente sorgono conflitti. Nel contempo, sussiste il rischio che le esigenze di sostegno non vengano individuate e che le modalità di utilizzo problematiche continuino o si intensifichino. Senza un accompagnamento mirato, è più difficile incoraggiare le e i giovani a mettere in discussione l'uso dei media, a riflettere sui rischi ad essi legati o a sviluppare competenze mediali e sane abitudini di utilizzo.</p>	<p>Il modello dialogico si basa sulla relazione, sullo scambio e sull'accompagnamento individuale delle e dei giovani. Le regole sono sviluppate insieme e adattate alla rispettiva situazione di vita. Le specialiste e gli specialisti si informano attivamente sulle esperienze digitali vissute dalle e dai giovani, accompagnandoli in un percorso di riflessione su di esse, e li supportano nello sviluppo di capacità di autoregolazione e sane abitudini di utilizzo. Per agire in questo modo, le specialiste e gli specialisti devono possedere conoscenze specifiche in materia, dar prova di capacità di riflessione e grande sicurezza operativa. In altri termini devono essere in grado di reagire con flessibilità e adeguatezza alle nuove situazioni o sfide e di elaborare soluzioni adeguate insieme alle e ai giovani.</p>

semplice dal punto di vista organizzativo, ma cela il rischio di escludere gli ambienti digitali dal lavoro (socio)pedagogico e quindi di perdere opportunità di apprendimento e sviluppo. In ultima

istanza, emerge che una pedagogia dei media orientata alle relazioni nel contesto dell'aiuto all'infanzia e alla gioventù offre un contributo prezioso e duraturo alla prevenzione della criminalità.

# Nato dalla necessità, ma oggi imprescindibile: il convegno delle e degli agenti di polizia specializzati in questioni minorili

Da sempre, il lavoro della polizia con le e i giovani rappresenta una sfida particolare, sia a livello preventivo che repressivo. Le e i giovani cercano costantemente di oltrepassare i limiti, talvolta spingendosi troppo oltre. E dato che si riuniscono spesso in gruppo, sono particolarmente visibili. Per capire come gestire al meglio questa minoranza, nel 2005 la Polizia comunale di Zurigo ha organizzato un primo incontro nazionale giunto quest'anno alla sua ventesima edizione. Questo articolo ne ripercorre la storia e l'evoluzione.

All'inizio degli anni 2000, la Svizzera è confrontata ad un nuovo fenomeno: la violenza giovanile. Si moltiplicano gli episodi di violenza, talvolta anche gravi, commessi da giovani. Aumenta il numero di rapine e lesioni personali compiuti da una minoranza di adolescenti. Non di rado si segnalano casi in cui vittime, già a terra, sono prese a pugni e calci, talvolta persino alla testa. Aumentano significativamente gli

***Il primo convegno, associato alla forte pressione mediatica e politica, induce alcuni corpi di polizia ad imboccare rapidamente nuove vie per combattere la violenza giovanile e mettere a disposizione le risorse umane necessarie, sia in ambito preventivo che repressivo.***

## Autore

### Reto Bachmann

Lavora dal 2004 nel campo della delinquenza minorile. Dal 2010 dirige il servizio specializzato "Delinquenza minorile" della Polizia cantonale di Berna, che rappresenta anche in seno al gruppo di lavoro della CSC incaricato della gestione delle questioni minorili da parte della polizia.



m.a.d.

appelli ai testimoni nei media lanciati dalle autorità di perseguimento penale. La politica fa proprio il tema e sollecita l'adozione di misure e soluzioni.

All'epoca, alcuni corpi di polizia disponevano già di un servizio specializzato in questioni minorili, tra cui la Polizia comunale di Zurigo. Nel 2005, quest'ultima si assume il compito di organizzare e realizzare per la prima volta un incontro nazionale incentrato sulle questioni minorili e sulla loro

evoluzione destinato ai corpi di polizia. I temi e le sfide da affrontare di certo non mancano. Questo incontro costituisce senza dubbio un porto sicuro in cui rifugiarsi in tempi burrascosi per mettere la nave al riparo dalla tempesta. In altre parole: si tratta di un evento che offre l'occasione di avere degli scambi, di approfittare delle esperienze reciproche e di tornare la sera in seno al proprio corpo di polizia con molti spunti e idee. La partecipazione di 54 colleghi/e provenienti da quasi tutte le regioni del Paese e dal Principato del Liechtenstein riflette la grande necessità di fare rete e avere degli scambi per affrontare queste nuove sfide.

Da questo primo incontro, emerge una constatazione importante: anche altre autorità e istituzioni sono toccate da questa evoluzione e la polizia non può affrontare da sola questo problema complesso. Fare rete, nella misura del possibile con diversi attori come scuole, servizi di animazione socioculturale per la gioventù, genitori, magistratura dei minorenni e altre autorità, diventa quindi, ed è tuttora, assolutamente necessario. All'epoca, si tratta di un approccio innovativo sia per la polizia che per gli altri attori coinvolti. In primo luogo, occorre abbattere le riserve (reciproche), istaurare la fiducia e, soprattutto, definire chiaramente i rispettivi ruoli in un ambito in cui tutti perseguono un obiettivo comune: prevenire la violenza giovanile. Un'impresa per nulla semplice, tenuto conto dei vari modi di procedere dei futuri partner.

Per finire si ammette che anche lo scambio di esperienze tra i corpi di polizia è importante per imparare gli uni dagli altri e stabilire "buone pratiche". Questo primo convegno, associato alla forte pressione mediatica e politica, induce alcuni corpi di polizia ad imboccare rapidamente nuove vie per combattere la violenza giovanile e mettere a disposizione le risorse umane necessarie, sia in ambito preventivo che repressivo. Un punto appare però chiaro: questi incontri devono assolutamente avere un seguito.



Corso ISP per agenti di polizia specializzati in questioni minorili.

Una cosa è continuare ad organizzare gli incontri, un'altra è integrarli nelle strutture e negli organi della polizia svizzera. Hansjörg Ritter, allora comandante della Polizia cantonale di Appenzello Esterno, istituisce a livello della Commissione svizzera contro la criminalità (CSC) un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di vari corpi di polizia cantonali e comunali provenienti dalle diverse regioni linguistiche del Paese. Ben presto, il gruppo si rende conto che la Prevenzione Svizzera della Criminalità (PSC) costituisce un partner importante perché si occupa, ancora oggi, di temi legati a situazioni e fenomeni specifici e permette di avviare misure di prevenzione generali. All'epoca si tratta di una novità assoluta: è il primo gruppo di lavoro della CSC in cui è rappresentata la PSC. Da allora sono stati trattati numerosi temi riguardanti la gioventù e realizzati prodotti concreti come gli opuscoli "Giovani e violenza" e "Armi e legge", altri opuscoli sull'uso sicuro di Internet e il film "Tua madre".

Si riconosce inoltre che, oltre alla piattaforma di scambio sul tema della gestione delle questioni minorili da

parte della polizia offerta da questi incontri annuali, anche la formazione continua delle e degli agenti di polizia è importante.

Nel 2007 viene organizzato il primo corso pilota di agente di polizia specializzato in questioni minorili a Herisau, in collaborazione con l'Istituto Svizzero di Polizia (ISP). Da allora, il corpo docente del corso è composto da membri del gruppo di lavoro della CSC. Questo corso viene man mano perfezionato e i suoi

***Nel 2007 viene organizzato il primo corso pilota di agente di polizia specializzato in questioni minorili a Herisau, in collaborazione con l'Istituto Svizzero di Polizia (ISP).***

contenuti tematici sono costantemente adattati agli sviluppi del momento. Da alcuni anni è persino diventato un corso di diploma secondo i criteri dell'ISP. È proposto in tedesco e francese e tenuto in modo centralizzato per migliorare il networking tra le regioni linguistiche. Il responsabile del corso è di volta in volta

il presidente del gruppo di lavoro della CSC incaricato della gestione delle questioni minorili da parte della polizia.

Finora si è dovuto annullare un solo corso, a causa della pandemia. Grazie al grande impegno degli organizzatori e alla flessibilità delle e dei partecipanti, è stato possibile tenere un corso online durante il secondo autunno segnato dalla pandemia. Si è trattato di una sfida enorme sia per gli organizzatori che per le e i docenti, così come le e i partecipanti. Le e i docenti impartivano le loro lezioni dallo studio di trasmissione "Telli", presso la sede del comando della Polizia cantonale di Argovia, oppure da casa o dall'ufficio. Dal punto di vista tecnico, non è sempre stato facile gestire il tutto. Se non fosse stato impartito online, circa 30 agenti di polizia non avrebbero potuto seguire questo corso di formazione continua e avrebbero dovuto attendere quello successivo.

Torniamo al convegno: gli incontri – ora denominati convegno delle e degli agenti di polizia specializzati in questioni minorili – sono proseguiti con cadenza annuale, anche in questo



*«Il convegno è un grande momento di condivisione vissuto con tanta passione, nato dalla necessità, ma oggi imprescindibile!»*

caso con un'eccezione: il 2020, l'anno della pandemia. All'inizio, i convegni annuali venivano organizzati con grande impegno da diversi corpi di polizia, responsabili anche di scegliere i temi da trattare. Gli sforzi per organizzare questo tipo di evento erano sempre enormi. Dato che gli organizzatori erano anche responsabili dei contenuti dei singoli convegni, ci si focalizzava tendenzialmente su problematiche locali. Nei primi anni, questa impostazione è stata molto utile per far conoscere le procedure già consolidate alle e ai partecipanti al convegno.

Negli anni 2000, molti corpi di polizia pongono rapidamente l'accento sulla prevenzione e la repressione della violenza giovanile. Si creano così strutture e si investono risorse in funzione della situazione e delle esigenze specifiche, al fine di reagire in modo efficace ed efficiente a queste sfide. Ciò ha quindi condotto ad una maggiore specializzazione all'interno dei corpi di polizia. Le e i partecipanti erano sempre più spesso agenti di polizia che si occupavano a tempo pieno o parziale di questioni minorili nel loro lavoro quotidiano. A livello federale è stato inoltre lanciato il Programma nazionale "Giovani e violenza". Il convegno ha quindi funto da piattaforma ideale per permettere alla polizia di confrontarsi con le conoscenze

acquisite e le misure proposte. Questa specializzazione ha inoltre contribuito ad accrescere le aspettative nei confronti dei contenuti dei convegni.

Al fine di garantire una certa standardizzazione a livello di organizzazione e svolgimento del convegno e di definire ancora meglio i temi da trattare, si è deciso di tenere il convegno sempre

***Il 20° convegno sarà incentrato su un tema che occupa e preoccupa le varie autorità, tra cui la polizia: "MSNA o richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati".***

nella stessa località. Dal 2017, si svolge quindi ad Aarau, nel Palazzo del Gran Consiglio del Canton Argovia, ciò che semplifica notevolmente le cose, tranne che per il corpo che lo organizza, naturalmente. Cogliamo in questa sede l'occasione per ringraziare sentitamente la Polizia cantonale di Argovia e il suo comandante, Michael Leupold, nonché il responsabile tecnico del gruppo di lavoro, Urs Schmid, e il suo team!

Da alcuni anni, i contenuti del convegno sono di competenza di un team organizzativo separato, facente parte del gruppo di lavoro della CSC. Questo team definisce i temi principali

del convegno e contatta esperti/e in materia in Svizzera e all'estero. Oltre a fornire contributi strettamente legati alla prassi della polizia, il ruolo delle relatrici e dei relatori è anche quello di trasmettere le conoscenze acquisite in ambito scientifico e nel campo della ricerca.

Nella misura del possibile, si tiene conto del plurilinguismo della Svizzera già nella scelta delle relatrici e dei relatori. Oltre alla sua rappresentanza permanente in seno al team organizzativo, la PSC sostiene finanziariamente il convegno versando un contributo significativo per coprire i costi di traduzione simultanea.

I seguenti titoli dei convegni, solo per citarne alcuni, testimoniano la varietà dei temi trattati:

- Radicalizzazione: prevenzione – interdisciplinarietà – pratica
- Copertura mediatica nel contesto della delinquenza minorile
- Il cervello delle e dei giovani: limiti e fattori d'influenza

Il 20° convegno sarà incentrato su un tema che occupa e preoccupa le varie autorità, tra cui la polizia: "MSNA o richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati". Si cercherà tra l'altro di analizzare i motivi della fuga e i diversi itinerari di viaggio intrapresi, nonché i pericoli ad essi connessi. È pure prevista una relazione sulla cultura dei diversi Paesi di provenienza. Purtroppo, una minoranza di questi MSNA finisce per commettere reati. In questo contesto, si illustreranno alle e ai partecipanti le sfide legate alla gestione dei casi e alla direzione dei procedimenti.

Il convegno è un grande momento di condivisione vissuto con tanta passione, nato dalla necessità, ma oggi imprescindibile! Dalla prima edizione tenutasi nel 2005, molto è cambiato nel settore della gestione delle questioni minorili da parte della polizia. Rivolgo in questa sede un sentito ringraziamento a tutti coloro che finora hanno reso possibile tutto questo e che lo renderanno possibile anche in futuro!

In seguito alla pubblicazione dell'articolo di Thomas Knecht "Ibristofilia: l'attrazione verso persone che commettono crimini" (INFO PSC 1 | 2025), abbiamo ricevuto una reazione critica che riportiamo qui integralmente. In linea di principio, agli articoli pubblicati nel bollettino INFO PSC si applica la seguente regola: le autrici e gli autori sono unici responsabili dei contenuti dei loro contributi. Gli articoli non riflettono necessariamente l'opinione della redazione e dell'editore. Ciò vale naturalmente anche per le reazioni delle lettrici e dei lettori.

## «Se vogliamo combattere la violenza di genere, articoli come "Ibristofilia: l'attrazione verso persone che commettono crimini" non sono di alcuna utilità.»

Per combattere la violenza domestica e di genere è molto importante sensibilizzare l'opinione pubblica sull'illiceità di tali atti, come fa ad esempio la campagna "Stalking darf nicht sein" (Lo stalking non deve esistere), lanciata dalla Polizia cantonale di Zurigo. Per affrontare alla radice queste forme di violenza, si devono ridurre i fattori di rischio e promuovere i fattori di protezione. Dato che uno dei principali fattori di rischio di violenza all'interno di una relazione di coppia è la disparità di potere, è essenziale incentivare la parità di genere. Questo è un elemento centrale della Convenzione di Istanbul, ben sintetizzato dall'attuale campagna "L'uguaglianza previene la violenza", lanciata dalla Confederazione.

Ma come si costruiscono i fattori di protezione? È qui che entrano in gioco le scuole. Queste ultime hanno il compito di promuovere le pari opportunità e di insegnare a bambine, bambini e giovani a riflettere sui ruoli di genere. Tuttavia, ciò sarà davvero efficace solo se anche altre istanze, in particolare gli enti statali, adotteranno un approccio attento ai ruoli di genere e ai pregiudizi. Come minimo, però, dovrebbero fare attenzione a non riprodurre modelli di ruolo obsoleti.

L'articolo "Ibristofilia: l'attrazione verso persone che commettono crimini" dello psichiatra Thomas Knecht, pubblicato nel bollettino Info PSC 1 | 2025, non rende giustizia a questa questione. Purtroppo, proprio nell'ambito del tema trattato in quel numero, "La criminalità nei media", non si è riusciti ad affrontare in modo critico gli stereotipi di genere veicolati.

Per contribuire comunque in qualche modo alla questione, questo articolo sarà utilizzato qui per illustrare l'insegnamento di queste competenze nelle scuole. Il piano di studio della scuola dell'obbligo del Canton Zurigo prevede già a livello di scuola media che le allieve e gli allievi "descrivano e mettano in discussione i ruoli di genere (p. es. caratteristiche, stereotipi, comportamenti) e riconoscano i pregiudizi e i cliché nella vita quotidiana e nei media". Cominciamo!

Fin dalle prime righe, il contributo rivela una visione distorta dei generi. Se nell'incipit si parla ancora di "un piccolo gruppo di persone" attratte dai serial killer o dagli autori di stragi, più avanti, però, l'articolo si focalizza esclusivamente sulle donne. Si ignora completamente il fatto che anche gli uomini possano essere affascinati da questi criminali e persino trarne ispirazione per commettere atti simili. Anche lo stesso Anders Breivik, citato nell'articolo, era un "columbiner" e ha dedicato una parte importante del suo manifesto di mille pagine ai due autori della strage. Nell'articolo, però, questa "enigmatica" caratteristica di provare simpatia per gli assassini di massa viene attribuita alle sole donne.

L'articolo prosegue evocando la presunta tendenza di "molte donne a cercare un buon partito, ossia a volersi sposare con una persona di status sociale più elevato". Considerata la persistente disparità salariale tra i sessi, il fenomeno riguarda meno le inclinazioni individuali e più le

questioni statistiche e la mancanza di parità: se gli uomini guadagnano in media più delle donne, i matrimoni saranno sempre "al rialzo" nell'insieme delle relazioni eterosessuali.

Successivamente, l'autore dell'articolo avanza teorie sul ruolo degli "uomini di alto rango" e sulla preferenza delle donne per partner di questo tipo, teorie che potrebbero provenire anche da un "forum incel". Con termini legati alla biologia come "successo riproduttivo", si sostiene che la riproduzione sia meno rischiosa per le donne che per gli uomini, in quanto questi ultimi correrebbero infatti "rischi maggiori". Se vogliamo rimanere nell'ambito della biologia, i rischi per la salute intrinseci a una gravidanza sono già di per sé sufficienti a confutare questa affermazione.

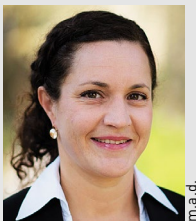
L'ipotesi di fondo dell'articolo, secondo cui le donne, a causa del loro (innato) desiderio di "successo riproduttivo", non possono fare altro che interessarsi al maschio più virile, alla fine viene poi completata da un'altra prospettiva altrettanto misogina: se non è spinta dalla natura, allora dev'essere perché la donna vuole esercitare potere e controllo. Dato che, secondo l'autore, non può farlo altrimenti, si sceglie un uomo dietro le sbarre.

Nel complesso, l'articolo contribuisce purtroppo a rafforzare l'idea, ancora molto diffusa, che sia solo colpa delle stesse donne se scelgono "la persona sbagliata" e subiscono violenza. Fortunatamente, tali idee vengono combattute e smontate grazie all'instancabile lavoro quotidiano di poliziotte e poliziotti, dei consultori dell' Aiuto alle vittime di reati, ma anche delle scuole e di molte altre istituzioni della società civile. Con la possibilità di replica, anche il bollettino Info PSC ha fornito il suo contributo. In questa sede desideriamo quindi esprimere i nostri ringraziamenti a questi due autori.

### Autori

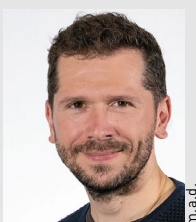
#### Ten Patrizia Suplie

Responsabile del Commissariato Prevenzione, Polizia comunale di Zurigo



#### Vivian Frei

Delegato alla prevenzione della violenza in ambito scolastico, Segretario generale del Dipartimento della pubblica educazione, Canton Zurigo



## “Non fare l’asino!”: campagna online per combattere il riciclaggio di denaro

Nel 2024, la polizia ha registrato 3757 casi di “money mule”, pari ad un aumento significativo del 25% rispetto all’anno precedente. I “money mule” riciclano denaro per conto di organizzazioni criminali, mettendo a disposizione il proprio conto corrente per effettuare transazioni bancarie. Anche se molti “money mule” sono vittime inconsapevoli, le loro azioni sono comunque perseguibili penalmente. Nel dicembre 2025, la PSC ha quindi lanciato una campagna online per portare all’attenzione dell’opinione pubblica questo reato e le conseguenze penali per chi lo commette. Nel gruppo d’accompagnamento erano rappresentati i corpi di polizia cantonali di Zurigo, Berna e Nidvaldo.

### Creazione della campagna: dall’idea alla realizzazione, con alcuni ostacoli da superare

Sulla base delle informazioni raccolte in merito al modus operandi dei criminali, ci si è focalizzati sulle due seguenti tipologie di annunci: “offerte di lavoro” e “offerte di crediti privati”. Per semplificare la comunicazione, è stata tralasciata la terza tipologia, in cui le vittime di truffe sentimentali vengono indotte a riciclare del denaro. La campagna ha scelto due canali per raggiungere il gruppo destinatario.

- Prevenzione primaria: post pubblicati sui social media rivolti all’intera popolazione.
- Prevenzione secondaria: pubblicazione di falsi annunci relativi a presunte offerte di lavoro o di crediti privati. Cliccandovi sopra, l’utente veniva reindirizzato verso una pagina d’allerta.

In entrambi i casi, un video esplicativo sui “money mule” forniva inoltre informazioni di facile comprensione sul modus operandi dei criminali e sulle conseguenze del reato.

“Non fare l’asino!” Questo è lo slogan scelto per sensibilizzare l’intera popolazione. A prima vista, la deliberata ambiguità – “Non fare il money mule” e “Pensa prima di agire!” – sembrava funzionare in tutte le lingue nazionali. Ma, come si sa, il diavolo si nasconde nei dettagli. È emerso che questa espressione esisteva anche in francese, ma con un significato leggermente diverso, ossia “Non fare il testardo!”. Nei successivi incontri per appianare le divergenze, abbiamo imparato molto sulle sottigliezze delle diverse culture



Immagine della campagna.

linguistiche svizzere e, alla fine, in francese abbiamo scelto lo slogan “Moi? Pas si bête!”. Il vantaggio di questa soluzione? Sui canali social francesi, nessuno si sarebbe schierato veementemente dalla parte degli asini sottovalutati, cosa invece avvenuta nelle altre lingue.

Anche i social media hanno rappresentato una sfida per la prevista prevenzione secondaria. Utilizzando una pagina falsa, già creata per la campagna “Oyster Capital Invest” contro le truffe sugli investimenti

online, si prevedeva di pubblicare annunci relativi a presunte offerte di lavoro e di credito privato rivolti al gruppo destinatario particolarmente a rischio. Grazie al know-how acquisito dai nuovi responsabili dei social media, si era riusciti a superare le difficoltà incontrate durante la campagna precedente. Gli annunci contenenti un link verso la pagina d’allerta sono quindi stati pubblicati in modo del tutto credibile e senza indizi rivelatori. Ma non per “Meta”! Anche se quest’ultima non è nota per verificare meticolosamente gli annunci fraudolenti, in questo caso, l’azione le è subito apparsa sospetta. Di conseguenza, gli annunci sono stati prontamente bloccati. Tutti i riferimenti agli onorevoli obiettivi della campagna sono stati vani. Alla fine, l’unica soluzione percorribile era la pubblicazione di annunci online a pagamento tramite Ringier.

### Risultati

Gli annunci online, gentilmente pubblicati da Ringier a prezzi fortemente scontati, hanno riscosso un grande successo. A dicembre, la pagina d’allerta, accessibile esclusivamente cliccando sugli annunci in questione, è stata la più visitata sul sito della PSC in tedesco, con 3957 visualizzazioni (FR: 686, IT: 227). In quel periodo, le visualizzazioni della pagina ufficiale dedicata ai “money mule” sono aumentate del 39% (DE) e dell’87% (FR) rispetto al mese precedente, mentre la pagina in italiano non ha mostrato alcuna variazione. Complessivamente, i video hanno registrato circa 200 visualizzazioni su YouTube. Anche la campagna sui social media ha conseguito risultati soddisfacenti. Con un totale di 48 post pubblicati, sono state raggiunte 182927 persone e generate 287246 impressioni. I contenuti hanno prodotto 4307 interazioni, a dimostrazione del buon coinvolgimento del gruppo destinatario.

Beatrice Kübli

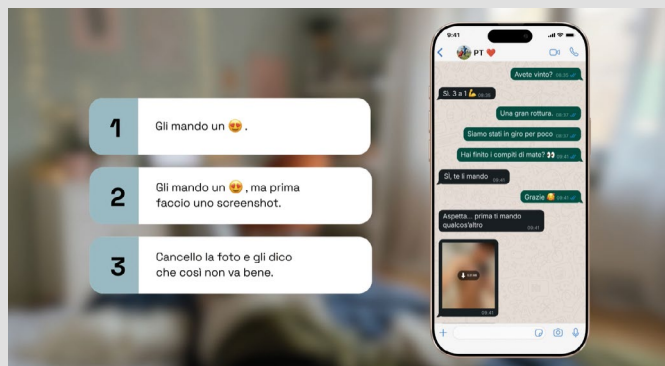


Falsi annunci

## Nuovo video didattico interattivo sul tema “Sexting e pornografia illegale”

Lo scorso dicembre, la PSC ha messo a disposizione un video didattico interattivo in tre lingue sul tema “Sexting e pornografia illegale”. Il progetto, sviluppato con il supporto tecnico dei responsabili dell’istruzione nelle scuole in seno alla Polizia cantonale di Svitto e di Berna, è stato realizzato dall’agenzia Cleverclip di Berna. Questo video illustra, con un approccio orientato alla pratica, le basi legali in materia di sexting e pornografia illegale, trattando sia la depenalizzazione del sexting che le conseguenze legali legate alla fabbricazione o alla diffusione di contenuti pornografici che coinvolgono minori. Il video è stato completato con informazioni sui contenuti punibili, come la pedopornografia o la pornovendetta, al fine di sensibilizzare le e i giovani a 360 gradi.

Questo video didattico, destinato alle e agli agenti di polizia che si occupano dell’istruzione nelle scuole, in futuro dovrebbe essere utilizzato direttamente durante l’insegnamento. Elementi interattivi basati su esempi pratici consentono alle e ai giovani di affrontare attivamente i temi trattati. È stata inoltre effettuata una serie di test utenti per garantire che



i contenuti fossero comprensibili, chiari e orientati alla pratica. Con questo progetto, la PSC intende rafforzare il lavoro di prevenzione svolto dalla polizia e fornire un sostegno pratico alle e agli agenti di polizia che si occupano dell’istruzione nelle scuole, per consentire loro di sensibilizzare in una fase precoce bambini/e e giovani sui temi “sexting e pornografia illegale”.

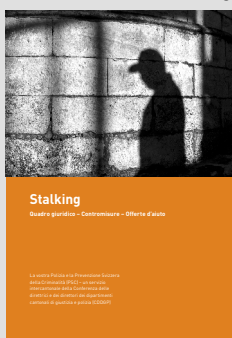
*Oliver Aegerter*

## Dal 2026, lo stalking è un reato penale

A partire dal 1° gennaio 2026, lo stalking – definito come “atti persecutori” nel Codice penale svizzero e disciplinato dall’art. 181b CP – costituisce un reato penale a sé stante. Ora è quindi possibile perseguire penalmente le autrici e gli autori di stalking a querela di parte.

In questo contesto, la Prevenzione Svizzera della Criminalità ha aggiornato il suo opuscolo sullo stalking per fornire informazioni chiare sui segnali d’allarme, sulle misure di protezione e sulle risorse disponibili. Nell’ambito della realizzazione della misura 27 del Piano d’azione nazionale della Svizzera per l’attuazione della Convenzione di Istanbul, è pure stata inviata una lettera alle specialiste e agli specialisti in materia di divorzio e separazione per sensibilizzarli ai rischi dello stalking in caso di rottura della relazione di coppia e per informarli sui dispositivi d’accompagnamento esistenti.

Queste azioni mirano a migliorare la prevenzione, a favorire l’individuazione tempestiva delle situazioni a rischio e a garantire la sicurezza delle vittime come priorità assoluta.



*Vinciane Rouiller*

## Considerazioni sulla campagna “Insieme senza violenza sessuale”

La campagna nazionale di sensibilizzazione “Insieme senza violenza sessuale”, lanciata il 15 settembre 2025, ha goduto di grande visibilità tra il pubblico. Oltre 60 partner, tra cui numerosi corpi di polizia, hanno attivamente diffuso il materiale della campagna: in tutta la Svizzera, sono stati distribuiti più di 4000 manifesti, 15000 cartoline e 20000 adesivi e spille. Sui social media, oltre un centinaio di post hanno generato quasi 320000 impressioni e un forte coinvolgimento, in particolare su Instagram e Facebook. I video hanno registrato oltre 44000 visualizzazioni, confermando l’efficacia dei formati brevi e dinamici. Il sito della campagna, realizzato in tre lingue, è stato consultato diverse migliaia di volte, con un picco significativo nelle prime settimane, grazie alla diffusione di spot sui mezzi di trasporto pubblico e sulle piattaforme d’informazione online. La campagna ha inoltre beneficiato di una copertura mediatica a livello regionale e nazionale.

Questi risultati testimoniano un’ampia mobilitazione e una riuscita sensibilizzazione su un tema fondamentale. Sottolineano inoltre l’importanza di un lavoro di prevenzione coordinato e promosso da numerosi partner, al fine di combattere insieme la violenza sessuale.



*Vinciane Rouiller*

## Beatrice Kübli lascia la PSC



Cara Beatrice,

Ricordo ancora bene quando, sei anni fa, la PSC ti ha accolta nel suo team. Era un momento particolare: la PSC aveva da poco dovuto fare i conti con due dimissioni, dopo una fase turbolenta sul fronte del personale. E proprio in quei giorni, in Svizzera, veniva dichiarato il lockdown. Lavoravo quindi da casa, in smart working, e conducevo i colloqui di lavoro online. Le candidate e i candidati selezionati nella rosa dei finalisti dovevano risolvere un compito online. Se non sbaglio, a tutti era stato chiesto di sviluppare, nell'arco di 60 minuti, un breve concetto sul tema seguente: "Come raggiungere in modo efficace le persone anziane con messaggi di prevenzione contro le truffe telefoniche", o qualcosa del genere. La tua proposta è stata di gran lunga migliore. All'epoca, però, ciò che mi aveva colpito ancora di più era stato il tuo entusiasmo quando hai finalmente ottenuto il posto. Poter assumere una nuova collaboratrice competente, motivata ed entusiasta del proprio lavoro è sempre un colpo di fortuna. Anche se poco dopo ho ceduto le redini della direzione della PSC, in tutti questi anni ho sempre avuto la conferma di aver fatto la scelta giusta. Con grande iniziativa personale e notevole perizia, hai saputo trattare temi quali la truffa informatica, la truffa telefonica, la prevenzione rivolta alle persone anziane, e molto altro ancora. Inoltre, hai dato vita a diverse campagne nazionali grazie a nuovi partenariati, organizzato e tenuto corsi di formazione continua, curato il sito web e ampliato la nostra rete di prevenzione della polizia... e tutto questo in tre lingue nazionali!

Ora stai per intraprendere una nuova avventura in un campo completamente diverso. Così è la vita!

Tutti noi speriamo che tu possa mettere a frutto le tue capacità e il tuo entusiasmo anche nel tuo nuovo lavoro e che il futuro ti riservi tante gioie e successi professionali. Ti auguriamo tutto il meglio per questo tuo nuovo capitolo della tua carriera. Ci mancherai!

*Chantal Billaud, a nome del team della PSC*

## “La polizia in Svizzera”

(edizione Rüegger, 2024,  
versione tedesca /  
edizione PPUR, 2025,  
versione francese)

Negli ultimi decenni, i compiti della polizia sono cambiati radicalmente in seguito alla comparsa di nuove forme di criminalità, alla ridefinizione del rapporto sociale con la violenza, all'intensificazione della collaborazione internazionale e al rafforzamento dei servizi di sicurezza privati. In un Paese federalista come la Svizzera, questi sviluppi sollevano interrogativi: da un lato, sulla sfera di competenza delle diverse autorità di polizia che operano sul territorio nazionale e, dall'altro, sull'adeguatezza delle loro basi legali, sulle loro pratiche e sul loro funzionamento.

La crescente polarizzazione del dibattito pubblico sull'uso legittimo della forza – con richieste di sicurezza più incisive da un lato, e una maggiore sensibilità mediatica per il rispetto dei diritti umani dall'altro – impone la necessità di fare chiarezza. Il libro di Daniel Fink e Silvia Staubli offre per la prima volta un'analisi approfondita della situazione della polizia in Svizzera e presenta una panoramica delle sfide attuali.



Versione tedesca:

[www.somedia-buchverlag.ch/gesamtverzeichnis/depolizei-in-der-schweiz/](http://www.somedia-buchverlag.ch/gesamtverzeichnis/depolizei-in-der-schweiz/)

Versione francese:

[www.epflpress.org/produit/1622/9782889156986/la-police-en-suisse](http://www.epflpress.org/produit/1622/9782889156986/la-police-en-suisse)

## In maggioranza nella minoranza

La maggior parte delle persone rientra in una qualche minoranza, a seconda del criterio considerato e della domanda posta. E, data l'individualità umana, si potrebbe in realtà ritenere ogni singolo individuo come una minoranza a sé stante. È infatti praticamente impossibile che anche solo due o tre persone condividano esattamente le stesse caratteristiche genetiche, sociali, intellettuali e di altro tipo, nonché le stesse preferenze, opinioni, ecc.

Alle persone piace però formare gruppi, a volte grandi, a volte piccoli, e riunirsi quando certi criteri di appartenenza al gruppo sono riconosciuti come fondamentali da tutti coloro che desiderano aderirvi. Ad esempio, chi ama guidare una Harley-Davidson, bere "Jack Daniel's", ascoltare musica rock, indossare una giacca di pelle con determinati segni distintivi, salutare gli altri con una stretta di mano vigorosa, chi nutre opinioni ben precise sull'omosessualità e sui diritti delle donne e non esita a ricorrere alla violenza fisica in caso di controversie, finirà probabilmente per chiedersi se non sia opportuno affiliarsi ad un club di motociclisti. Un segno distintivo sulla sua giacca potrebbe in quel caso essere il simbolo "1%" che sta per "Onepercenter", l'ultimo ribelle al mondo che ama vivere secondo le proprie regole – beninteso nel suo piccolo gruppo minoritario costituito da altri "Onepercenter". Più minoranza di così non si può!

In questo caso, però, la minoranza elitaria è scelta volontariamente: chi ne fa parte è felice e persino orgoglioso. Tuttavia, si tratta di una minoranza che la maggioranza – che non ne fa parte – non considera né vulnerabile, né particolarmente meritevole di protezione. Infatti, le minoranze sono generalmente considerate meritevoli di protezione quando il criterio che determina l'appartenenza di una persona a una minoranza – e che spesso non dipende da una scelta volontaria – diventa per lei fonte di difficoltà, può ostacolarla nella vita quotidiana e finisce per complicarle l'esistenza, anziché semplificarla. In questo contesto vanno menzionate innanzitutto le disabilità fisiche e psichiche, ma anche – e sempre più spesso – l'appartenenza a comunità religiose e a gruppi etnici e politici, spesso riconoscibili unicamente

attraverso i simboli che li contraddistinguono (colori, bandiere, abiti ecc.). Ciò non significa che alcune di queste minoranze non possano, a loro volta, considerarsi elitarie. Sono però spesso confrontate con maggioranze – o anche solo con altre minoranze – la cui ostilità può mettere in pericolo i loro diritti umani e civili, nonché le loro libertà fondamentali.

Esistono anche minoranze alle quali si *potrebbe appartenere* senza saperlo. "Mensa International", l'associazione per persone con alto potenziale cognitivo, accetta ad esempio solo individui il cui quoziente intellettivo è superiore a quello del 98% della popolazione del loro Paese d'origine. Si tratta quindi, per così dire, di un club riservato al "due per cento". Molte persone, però, sono abbastanza intelligenti da decidere di non sottoporsi affatto a questo test d'intelligenza, preferendo lasciarlo a quegli individui che ritengono di appartenere all'esclusiva cerchia del "due per cento"...

Una sola minoranza sembra essere riuscita – nonostante le critiche e le accuse che le vengono mosse – a non essere né combattuta, né perseguitata dalla maggioranza, e ad essere addirittura ammirata e venerata. Si tratta di una minoranza che molti considerano altamente meritevole di protezione, pur godendo già di tutti i privilegi immaginabili e apparendo più elitaria ed esclusiva che mai: l'alta nobiltà. Si crede ostinatamente che le famiglie dai cognomi interminabili e dai palazzi con interminabili file di stanze godano di un misterioso diritto speciale a una vita di benessere illimitato e di totale arbitrio morale, e che ciò sia anche assolutamente legittimo. Ma cosa fa questa minoranza elitaria quando diventa ormai impossibile nascondere che il figlio prediletto della defunta regina, e fratello dell'attuale re, è accusato – non senza motivo – di corruzione e pedocriminalità? Restituisce semplicemente il principe a noi, la maggioranza borghese! Lo "punisce" assegnandogli un cognome borghese! Significa forse che un nobile, una volta scoperto, possa semplicemente tornare a mescolarsi alla gente comune con un altro cognome, stravolgendo le statistiche locali sulla criminalità? Che sfacciataggine! Speriamo resti un'eccezione e che i criminali continuino a rimanere, per lo più, una minoranza!

Volker Wienecke  
Contatto: [vw@skppsc.ch](mailto:vw@skppsc.ch)

## LA CRIMINALITÀ CON UN TOCCO DI COMICITÀ



*«Non fa parte di nessuna minoranza!»*

Jorodo | CartoonStock.com

# SKPPSC

Prevenzione Svizzera della Criminalità  
Casa dei Cantoni  
Speichergasse 6  
Casella postale  
CH-3001 Berna

[www.skppsc.ch](http://www.skppsc.ch)

©mariiasimakova/123RF.COM

